

BEUNA BUCCHINI CAMALONE 1981

ERNESTO BALDUCCI
LA CHIESA, LA SOCIETÀ, LA PACE



ESPRESSO

SOMMARIO

<i>Prefazione</i> di Carmelo Pellicanò	5
<i>Introduzione</i> di Bruna Bocchini Camaiani	9

Quadri generali

MARIO G. ROSSI <i>Tra riformismo e conservazione</i> Dalla crisi del centrismo agli anni del centro-sinistra	15
--	----

GUIDO VERUCCI <i>Il post-Concilio, la crisi del 1968 e il dissenso in Italia</i>	35
---	----

DANIELE MENOZZI <i>Chiesa e società nell'itinerario di Ernesto Balducci</i>	45
--	----

BRUNA BOCCHINI CAMAIANI <i>Balducci, il sacerdote, la Chiesa</i>	79
---	----

LUCIANO MARTINI <i>La cultura di Ernesto Balducci</i>	101
--	-----

Le tensioni postconciliari e la svolta antropologica, 114.

Studi e ricerche

MARIA PAIANO <i>La formazione del giovane Balducci attraverso i diari del seminario</i>	131
--	-----

a) L'«autoformazione», 134 - b) Il «primato» dello studio come strumento formativo, 137 - c) Dalla passione letteraria alla riflessione filosofica, 140 - d) L'interesse per la «questione sociale», 148 - e) Il disagio di Balducci nel seminario: un tentativo di lettura, 159.

ANDREA CECCONI <i>L'esperienza letteraria del giovane Ernesto Balducci</i>	171
---	-----

GIAMBATTISTA SCIRÈ <i>Mario Gozzini e Gian Paolo Meucci: il dialogo di una vita</i>	187
GIOVANNI TURBANTI <i>La lettura e i commenti di Ernesto Balducci al Concilio</i> 1. L'attesa del Concilio, 219 - 2. Balducci testimone del Concilio, 225 - 3. Le letture dei documenti conciliari, 236 - 4. Le difficoltà del post-concilio, 262.	217
ROCCO CERRATO <i>Per una lettura del Diario dell'esodo</i> 1. Balducci e il pensiero religioso del Novecento, 276 - 2. Il Concilio e i suoi due papi: Giovanni xxiii e Paolo vi, 285 - 3. I segni dei tempi, 291.	275
MONICA GALFRÉ <i>I rapporti di Ernesto Balducci con i dissociati dal terrorismo e con la realtà del carcere</i>	295
<i>Il dibattito sulla pace</i>	
PIERLUIGI ONORATO <i>Cittadinanza e uomo planetario</i> 1. La cittadinanza nazionale come approdo della modernità politica, 317 - 2. La cittadinanza universale come ultimo sviluppo della modernità. Suoi limiti, 319 - 3. La prospettiva dell'uomo planetario, 321 - 4. Il tema dell'Altro, 322 - 5. L'uomo planetario come uomo inedito o postmoderno, 324 - 6. La via profetica, 326 - 7. Profesia e storia, 327.	317
RANIERO LA VALLE <i>Balducci e il Concilio</i> Il giudizio sul Concilio, 333 - Il criterio ermeneutico della crisi apocalittica, 335 - A. Baghdad nell'imminenza della fine, 337 - Apocalittici al potere, 338 - L'antidoto del Concilio, 341.	331
ANTONELLA BRILLANTE <i>La riflessione sulla pace negli anni Settanta e Ottanta</i> Premessa, 345 - Pace come «utopia», 349 - Pace come progetto realistico, 358.	345

Sommario 433

MASSIMO TOSCHI

Balducci e la guerra del Golfo 365

1. I limiti di un lavoro, 365 - 2. L'inizio della crisi, 365 - 3. La tesi di Balducci, 367 - 4. Il pacifismo istituzionale, 369 - 5. Dall'*ultimatum* alla guerra, 371 - 6. Trenta giorni per la pace, 373 - 7. La guerra e i suoi segni, 375 - 8. La fine della guerra e la sua eredità, 378 - 9. La crisi del Golfo nelle omelie, 380 - 10. Alcune conclusioni, 385.

Testimonianze

LODOVICO GRASSI

La memoria degli anni del Cenacolo e della fondazione di «Testimonianze» 391

ANNIBALE DIVIZIA

L'esperienza di Balducci a Frascati e a Roma negli anni del Concilio 399

1. L'allontanamento da Firenze, 399 - 2. L'esilio tuscolano, 400 - 3. Il rapporto con la curia romana, 402 - 4. Il pontificato di papa Giovanni, 403 - 5. Il concilio Vaticano II, 405 - 6. Il ritorno a Firenze, 411.

PIER LUIGI DI PIAZZA

Il messianismo di Ernesto Balducci 413

1. Premessa, 413 - 2. A partire dalla fine, 413 - 3. Un percorso messianico permanente, 414 - 4. La fede messianica, 415 - 5. Fede messianica e laicità messianica, 419.

Indice dei nomi 421

BRUNA BOCCHINI CAMAIANI (ed.)

ERNESTO BALDUCCI
LA CHIESA, LA SOCIETÀ, LA PACE

FONDAZIONE ERNESTO BALDUCCI

MORCELLIANA

GIAMBATTISTA SCIRÈ

MARIO GOZZINI E GIAN PAOLO MEUCCI:
IL DIALOGO DI UNA VITA

Una ricostruzione dell'opera di padre Ernesto Balducci non può prescindere da una valutazione critica, in sede storica, delle vicende di Mario Gozzini e Gian Paolo Meucci, per ciò che concerne quella lunga «conversazione», quel confronto tra cattolici e comunisti, iniziato a Firenze, che, parafrasando un celebre libro degli anni Sessanta¹, curato dallo stesso Gozzini, si potrebbe definire «il dialogo di una vita».

Parlare di uomini come Meucci e Gozzini², magistrato e saggista l'uno, insegnante e scrittore l'altro, significa richiamare la società civile a dei precisi esempi di moralità, in cui fede e azione culturale, più che politica, si intrecciano continuamente, fino a creare una rete fitta di significati, che vanno oltre la portata individuale e si collocano in una dimensione «corale». Significa anche mettere in luce tutta una serie di eventi della storia dell'Italia repubblicana rimasti un po' nell'ombra.

Le vicende intellettuali di Meucci e Gozzini esulano da qualsiasi appropriazione ideologica e politica, collocandosi lungo direttrici che affondano le proprie radici in più versanti culturali e che trovano nel pluralismo e nel dialogo i loro elementi fondanti. Questo modo di procedere non fu estraneo rispetto alle riflessioni avviate dalla Sinistra cristiana, dal cattolicesimo democratico, in particolare, dalle avanguardie cristiane³, ma anche da alcuni dei cosiddetti «compagni di strada» del Pci⁴. Più in generale, occorre chiamare in causa,

¹ *Il dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani*, (a cura di M. Gozzini et al.), Vallecchi, Firenze 1964.

² Sulla vicenda culturale di Gozzini si veda: L. Martini, *Dal dialogo col comunismo alla collaborazione con i comunisti*, in *Per M. Gozzini*, «Il Ponte», n. 8-9(2000); Giambattista Scirè, *Le Carte Gozzini. Il dialogo tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, «Italia Contemporanea», n. 233 (dicembre 2003). Su Meucci si vedano gli spunti di ricerca lanciati dallo stesso Gozzini in: *Una lezione che darà frutto*, «Testimonianze», n. 285 (giugno 1986), pp. 15-21.

³ A parlare delle avanguardie cattoliche «inquiete» fu in particolare: C. Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino 1956.

⁴ Per una riflessione sulla funzione di avanguardia culturale dei «compagni di strada» nei confronti del Pci, si veda, in particolare: N. Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 359-451; si veda anche: G.C. Marino, *Autori-*

oltre a Balducci, anche nomi come quelli di Elio Vittorini, Alfonso Gatto, Felice Balbo, Giuseppe Dossetti, Angelo Romanò, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, Lucio Lombardo Radice. Tutte personalità che poco ebbero in comune ideologicamente, ma che condivisero, al di là delle evidenti differenze, un medesimo metodo culturale, basato su una apertura al confronto, nel tentativo di trovare un'intesa su questioni specifiche.

Queste premesse si concretizzarono, culturalmente, nel cosiddetto «dialogo alla prova» degli anni Sessanta e, parzialmente, da un punto di vista politico, nella vicenda parlamentare dei cattolici nella Sinistra Indipendente degli anni Settanta. Una vicenda che respinse ai margini gli schemi, facendo prevalere gli uomini, con la loro cultura e spiritualità diversa, in modo che la testimonianza e le idee fossero sempre stimolate superiori alle ideologie e ai programmi. Per questo è bene che sulla vita e sull'opera di uomini come Gozzini e Meucci si cominci a far luce, per evitare qualsiasi tentativo di indebita appropriazione ideologica, da parte cattolica come da parte laica. E così salvaguardandone il valore morale e di fede inattaccabile di credenti *in partibus infidelium* e la testimonianza vitale di laicità nel vasto mondo della cristianità più o meno «perduta»⁵.

Su queste due figure furono compiuti, già intorno alla metà degli anni Settanta, espliciti tentativi di strumentalizzazione: da parte della DC, che offrì loro la candidatura politica; da parte del PCI, che propose loro di entrare nelle sue fila come «indipendenti»; da parte della Chiesa, che cercò sempre di condizionare le loro scelte culturali e politiche. Ma, è bene dirlo subito, queste due personalità, provenienti da una formazione culturale certamente cristiana ma non rigidamente cattolica, avvicinate col tempo ad ambienti laici e marxisti, senza mai abbracciarne comunque l'ideologia, non fanno parte neppure di quello che recentemente qualcuno ha definito «il partito degli intellettuali»⁶. Anzi, dimostrando tutta la distanza dal quel

tratto del PCI staliniano 1946-1953, Editori Riuniti, Roma 1991; Paolo Spriano, *Le passioni di un decennio*, Garzanti, Milano 1986.

⁵ Si tratta di una testimonianza e di un impegno che criticava e si scontrava con quelle forze politiche e religiose che, facendosi scudo della costruzione di una «società cristiana», si trovarono, invece, a garantire un consenso di massa allo sviluppo neocapitalistico in Italia; si vedano, a tal proposito: S. Magister, *La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)*, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 127-128; Pietro Scoppola, *La nuova cristianità perduta*, Studium, Roma 1985, pp. 19-20.

⁶ Pierluigi Battista, scrittore editorialista de *La Stampa*, ha elencato una serie di nomi, per la verità senza molti legami, di scrittori e artisti che fecero spesso del «qualunque» politico e dell'improvvisazione culturale l'elemento fondante della loro azione, e, cosa di gran lunga più grave, li ha segnalati come esempio di libertà e indipendenza da quella che lui ha definito «l'egemonia culturale della sinistra [...] nervo scoperto che dovrà prima o poi essere

modo elitario, da «torre d'avorio», che l'intellettuale rischia spesso di assumere, Gozzini e Meucci non condannarono mai la politica in quanto tale, come «degenerazione», ma criticarono la politica «degenerata», a testimonianza di un'alta concezione del ruolo ideale della cultura solo se affiancata al parallelo e concreto ruolo della politica. Nulla di più lontano dall'intellettuale disimpegnato.

I due nomi riportano subito alla mente la parola «Firenze». Come disse in più di un'occasione Balducci: «Nessuno può capire certi aspetti della realtà fiorentina se non risale a quel momento di germinazioni spirituali e intellettuali che poi, con semplificazioni sommarie, si riferiscono magari ad una figura eminente come quella di Giorgio La Pira»⁷. Indubbiamente due di quelle germinazioni furono Gozzini e Meucci. Si può aggiungere che, senza il riferimento a quelle esperienze, non è possibile capire la Firenze degli anni Cinquanta e Sessanta, né il motivo per il quale Firenze rimase un po' in disparte rispetto alle altre iniziative nazionali di rinascita culturale. E ci preme qui evidenziare che, dietro all'apparente isolamento, c'era invece in atto il tentativo di uscirne, e, in questo caso, si deve sottolineare il ruolo di Meucci e soprattutto di Gozzini. Entrambi invitarono sempre il mondo cattolico ad uscire dall'esclusivismo e dal monopolio della verità, criticarono l'«andar per gruppi», rivolgendosi verso il dialogo con il mondo dei non credenti, di cui compresero intimamente l'elemento propulsivo di ricerca e di fede nell'azione umana, da affiancare all'altrettanto progressiva fede religiosa. Un tentativo di dialogo e di intesa su determinate problematiche che, però, non fu mai compromissione con il mondo della politica, rispetto al quale Gozzini e Meucci rimasero sempre defilati (Meucci non si candidò mai per dedicarsi interamente al Tribunale per i Minorenni di Firenze, Gozzini si candidò nel 1976 come «indipendente» al Senato, ma più tardi rimise volontariamente il mandato).

In questa sede, abbozzando un inizio di analisi sulla più generale questione del dialogo tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra, tratteremo le linee del rapporto di Gozzini e Meucci col mondo laico e soprattutto con il PCI, sullo sfondo del «dialogo alla prova», non dimenticando però di accennare alle precedenti tappe dentro il mondo cattolico. Una premessa è d'obbligo: mentre il materiale relativo a Meucci, purtroppo, è andato perduto o, comunque, non presenta alcuna organicità da un punto di vista archivistico, grazie alle carte di Gozzini è possibile ricostruire il ruolo dello stesso

sedato», mostrando così il vero volto dell'obiettivo prefissosi; cfr. P. Battista, *Il partito degli intellettuali. Cultura e ideologie nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. x

⁷ Ernesto Balducci, *G. Meucci: memoria e futuro*, «Testimonianze», n. 285 (1986), p. 10

Meucci, perché la loro amicizia e collaborazione fu molto stretta (come dimostra, in molti casi, la presenza di lettere spedite a Gozzini ma indirizzate ad entrambi). Questo non significa appiattimento di vedute e tanto meno una identica visione politica e culturale, piuttosto ci permette di delineare i tratti di strada fatti insieme.

Le carte di Gozzini⁸, contenute nell'omonimo fondo, conservate presso l'Istituto Gramsci Toscano, sono cronologicamente legate a circa mezzo secolo (1945-1985) di storia civile e culturale del nostro paese. L'ampiezza e la varietà della documentazione permette di iniziare a ripercorrere la complessa attività di Mario Gozzini, unendo alla vasta produzione editoriale e pubblicistica edita⁹, la fitta corrispondenza privata, e intrecciando così l'immagine pubblica con quella privata, ma soprattutto permette di ricostruire, con una certa precisione, la sua complessa evoluzione culturale e politica, offrendo nuovi strumenti di lettura per far luce su alcuni importanti momenti della storia dell'Italia repubblicana, in particolare relativi al rapporto tra cattolici e comunisti. Qui si accennano, per brevità, solo alcune delle molte sfaccettature di questo rapporto, che sono invece approfondite in un volume su Gozzini.

Pur partendo da posizioni originarie diverse, Gozzini e Meucci vissero la rinascita culturale e spirituale che si sviluppò negli anni dell'immediato secondo dopoguerra e che si manifestò nella nota fioritura di riviste, non solo in campo laico, ma anche in campo cattolico. Questa rinascita, almeno sul versante cattolico, si collocò, in genere, fuori dalla dimensione ufficiale, al di fuori delle tradizionali strutture politiche. Al di fuori della DC, che in quegli anni, come sottolineava argutamente Angelo Romanò, culturalmente «badò a rintuzzare più che a proporre»¹⁰, adagiata sugli allori della gestione del

⁸ Si ringrazia vivamente l'Istituto Gramsci Toscano, Vilma Occhipinti Gozzini e il prof. Giovanni Gozzini che mi hanno permesso di avere accesso all'intera documentazione, ancora in fase di riordino e per questo non aperta al pubblico, indicata d'ora in poi nelle note come FG.

⁹ Le maggiori opere, in ordine cronologico, sono: M. Gozzini, *Rischio e fedeltà*, LEF, Firenze 1951; Id., *Pazienza della verità*, Vallecchi, Firenze 1959; Id., *Concilio aperto: da Giovanni a Paolo* (con una scelta di testi del magistero ecclesiastico), Vallecchi, Firenze 1962; *Il dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani* (a cura di Mario Gozzini; [scritti di] Mario Gozzini ... [et al.]), Vallecchi, Firenze 1964; Id., *Lo Stato siamo noi*, Mursia, Milano 1964; Id., *La questione del dialogo* (Relazione di Giampaolo Meucci e di Mario Gozzini), Quaderni di Corea, Livorno 1965; Id., *La fede più difficile: la psicologia nuova dei cattolici*, Vallecchi, Firenze 1968; Id., *Contro l'aborto tra gli abortisti*, Gribaudi, Torino 1978; Id., *Oltre gli steccati*, Sperling & Kupfer, Milano 1994; Id., *La giustizia in galera?*, Editori Riuniti, Roma 1997; per la vastissima mole di articoli, note, saggi, dal 1938 al 1998, si rimanda alla prima bibliografia completa che appare in appendice al volume: *La democrazia alla prova. Il dialogo tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, Carocci, Roma 2005.

¹⁰ A. Romanò, *Aspetti italiani della crisi culturale marxista: il caso Vittorini*, in «Cronache sociali» (1949) n. 21, citato in: L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fasci-*

potere politico¹¹; al di fuori della Chiesa, ferma a schemi religiosi e culturali vecchi di circa un secolo. Una rinascita che a Firenze prese vigore solo nei primi anni Cinquanta. Sono emblematiche a questo proposito le parole dello scrittore Elio Vittorini, che a Firenze aveva vissuto negli anni della rivista «Solaria», prima del trasferimento a Milano, ma che, nel 1946, si lamentava con l'amico Vasco Pratolini che il «fiorentinismo», ovvero quello che lui definiva «l'apatia, la morte nel pomeriggio, il sonno dell'anima, il pianto sul piatto consumato, lo sbadiglio dinanzi all'altare»¹², rischiassero di allargarsi a tutta l'Italia. Parole che il giovane Gozzini, nel 1948, da fiorentino, e con una sottolineatura ancor più densa di significati, si trovò a condividere, riferendosi al carattere di assolutismo e di elitarismo (quello che invece lui chiamava «l'andar per gruppi») ¹³. Gozzini quando prediligerà l'interlocutore non credente, lo farà per valorizzare l'elemento di fede nell'uomo, potenzialmente «cristiano», che si trova in esso. Gozzini non conobbe mai di persona Vittorini, anche se vi sono testimonianze di lusinghieri giudizi critici sull'opera dell'azione culturale dello scrittore siciliano¹⁴, ma conobbe altri interlocutori comunisti, altrettanto aperti ad un pluralismo ideologico, quali Lucio Lombardo Radice e Pietro Ingrao.

A parte la curiosità dell'aneddoto sul «fiorentinismo», è interessante far notare che quasi tutte le iniziative culturali dei primi anni successivi alla guerra, furono plasmate da un certo isolazionismo intellettuale, atteggiamento che Gozzini e Meucci evitarono e criticarono sempre, perseguendo piuttosto una continua ricerca di confronto con altre realtà, prima dentro il mondo cattolico, come il gruppo de «Il Gallo» di Genova¹⁵, «Adesso» di don Mazzolari¹⁶, «Crona-

smo e antifascismo, in *Storia dell'Italia repubblicana. I. Costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994, p. 702.

¹¹ Cfr. G. De Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, ivi, p. 763; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1992, p. 95.

¹² R. Crovi, *Il lungo viaggio di Vittorini. Una biografia critica*, Marsilio, Venezia 1998, p. 254.

¹³ Cfr. M. Gozzini, *Amare considerazioni sui decadenti aspetti della vita artistica di una nobile città*, «L'Arena» (24 luglio 1949).

¹⁴ Cfr. M. Gozzini, *Narratori d'oggi*, «Usis» (ottobre 1951); anche: lettera di Gozzini a Ferdinando Damele del 22 agosto 1956 (Fondo Gozzini, d'ora in poi FG).

¹⁵ Si veda: C. Guala - R. Severini, *Dialogo, obbedienza «critica» e dissenso ne «Il Gallo»: momento di una lunga premessa*, in S. Ristuccia (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Edizioni di Comunità, Milano 1975.

¹⁶ Si veda: N. Fabbretti, *Don Mazzolari, don Milani: i «disobbedienti»*, Bompiani, Milano 1972; C. Bello, *Primo Mazzolari, biografia e documenti*, Morcelliana, Brescia, 1978; G. Campanini, *Don Primo Mazzolari tra religione e politica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1989; sulla rivista di Mazzolari: L. Bedeschi, *L'ultima battaglia di don Mazzolari: Adesso*,

che sociali»¹⁷ di Dossetti, don Milani e la sua scuola¹⁸, la «Corsia dei Servi» dei padri Turollo e De Piaz a Milano; poi, come vedremo, dentro il mondo laico.

Gozzini proveniva dalla frequentazione intellettuale di Ferdinando Tirinnanzi, Giovanni Papini, Piero Bargellini, non certo estranei al fascismo, di Ernesto Buonaiuti¹⁹ e poi dall'esperienza letteraria, religiosa e un po' esoterica del gruppo della rivista «L'Ultima»²⁰, ma spostava l'asse della propria riflessione su altre problematiche, frutto non solo di letture successive (si pensi alla «Nouvelle Théologie», ad Emmanuel Mounier, Jacques Maritain²¹) ma anche della «frequentazione epistolare» di altri intellettuali molto distanti dal clima fiorentino de «L'Ultima», come Geno Pampaloni, Giovanni Spadolini, Tommaso Fiore. Per non parlare poi delle più note e decisive amicizie con don Divo Barsotti e Balducci²², che lo avvicinarono alla dimensione religiosa e al confronto con la realtà sociale.

1949-1959, Morelliana, Brescia 1990; A. Lusi, *Un esempio di non conformismo negli anni cinquanta: Don Primo Mazzolari e «Adesso»*, in S. Ristuccia (a cura di), *Intelletuali cattolici*, cit., pp. 59-97.

¹⁷ Si veda: P. Pombeni, *Le cronache sociali di Dossetti: 1947-1951: geografia di un movimento di opinione*, Vallecchi, Firenze 1976.

¹⁸ Si veda in particolare: N. Fallaci, *Vita del prete Lorenzo Milani. Dalla parte dell'ultimo*, (prefazione di D. Maria Turollo), Milano, Rizzoli 1993, p. 162; M. Toschi, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa*, Polistampa, Firenze 1994; G. Pecorini, *Don Milani: chi era costui?*, Baldini & Castoldi, Milano 1996; M. Ranchetti, *Gli «ultimi preti». Figure del cattolicesimo contemporaneo*, Edizioni Cultura della pace, Fiesole 1997, pp. 37-50; M. Di Giacomo, *Don Milani tra solitudine e vangelo, 1923-1967*, Borla, Roma 2001.

¹⁹ Su Papini, Bargellini, Buonaiuti, ma anche su padre Giuseppe De Luca ed altri si veda in particolare: L. Mangoni, *Aspetti della cultura cattolica sotto il fascismo: la rivista «Il Frontespizio»*, in *Modernismo, fascismo, comunismo*, (a cura di G. Rossini), Il Mulino, Bologna 1972; Id., *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1989, pp. 53-197.

²⁰ Cfr. M. Gozzini, *Memoria de «L'Ultima»*, «Religione e società», n. 22-23 (1995), pp. 132-146.

²¹ L'esigenza di una più approfondita riflessione sulla Chiesa e di una maggiore coscienza ecclesiale era già presente, in nuce, nelle pagine «ultime» di Gozzini, ma gli si poneva come uno dei lavori più urgenti anche sulla base delle suggestioni esercitate su di lui e su una parte dei gruppi intellettuali cattolici italiani, compreso l'associazionismo e la gioventù cattolica, dalla lettura dei pensatori d'oltralpe, non solo Mounier e Maritain, ma anche Daniélou, De Lubac e, più in generale, del movimento della «Nouvelle Théologie». A tal proposito si veda: F. Piva, *«La gioventù cattolica in cammino...»*, *Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 121-123, 171-181. Cfr. D. Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993, pp. 154 e ss; G. Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana. I. La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994, p. 606.

²² Sull'ambiente religioso fiorentino dell'epoca si veda: L. Martini, *La cultura cattolica, in Firenze nella cultura italiana del Novecento*, a cura di P. Gori Savellini, Festina Lente, Firenze, 1993, pp. 245-289; E. Balducci, *Il cerchio che si chiude. Intervista autobiografica*, a cura di L. Martini, Marietti, Genova 1986.

Meucci²³, che proveniva da un ambiente culturale e religioso diverso, vicino com'era alla pratica della San Vincenzo, accanto a Giorgio La Pira, a cui era legato da un rapporto di collaborazione già nel 1948, nel breve periodo con lui trascorso al ministero del lavoro di Amintore Fanfani, legato poi alla Fuci, al Movimento dei Laureati cattolici, e alle istituzioni giovanili come l'Opera della Madonna del Grappa, con Don Facibeni, e la San Michele di don Lupori, si aprì ad alcune esperienze che lo videro protagonista al fianco di Gozzini. Le strade dei due si incontrarono, agli inizi degli anni Cinquanta, grazie ai convegni lapiriani, ma già in precedenza c'erano stati alcuni approcci ne «L'Ultima».

I due avevano in comune l'amicizia con Geno Pampaloni e si conobbero, tramite quest'ultimo, nel 1946, in occasione della morte del fratello di Meucci. Iniziò così l'avvicinamento di Meucci al gruppo degli «ultimi», dove, solamente dopo pochi anni, si trovarono, insieme a Barsotti e Balducci, a fronteggiare quella parte, maggioritaria nella rivista fiorentina, che faceva capo soprattutto ad Adolfo Oxilia, avanzando, in un periodo non certo caratterizzato da particolari aperture, un primo confronto con le idee del marxismo²⁴.

Questo aspetto, per quanto riguarda Gozzini, è testimoniato già nel 1952, in una lettera a don Eugenio Valentini, salesiano e studioso di don Bosco, in cui si nota l'anticipatrice critica al liberalismo, al corporativismo, all'interclassismo e l'abbozzo di una visione della rivoluzione come catalizzatore sociale²⁵. Che il mondo cattolico, espresso, politicamente e culturalmente, dal centrismo²⁶ democristiano, stesse stretto a Gozzini e Meucci, sulla scia delle importanti riflessioni critiche svolte da Giuseppe Dossetti²⁷, che il magistrato fioren-

²³ Sul magistrato fiorentino si vedano, in particolare: E. Balducci, *Gianni Meucci. memoria e futuro*, «Testimonianze», n. 285 (1986), p. 9-23; M. Gozzini, *Una lezione che darà frutto*, *ivi*, p. 15-21; *Omaggio a Gian Paolo Meucci*, (a cura del Comune di Firenze. Assessorato alla Cultura, con scritti di Conti, Galloni, Moro, Barile, Balducci), Tip. Comune di Firenze, Firenze 1992.

²⁴ Cfr. Ulmago (M. Gozzini), *Uomo, sia fatta la tua volontà. Un'apologia dell'umanesimo*, «L'Ultima» (1947), n. 15; Id., *La lezione del giunco*, *ivi*, n. 65 (1952), p. 42; Id., *I cristiani di fronte al comunismo*, *ivi*, n. 67 (1953), p. 57.

²⁵ Lettera di Gozzini a don Eugenio Valentini del 31 luglio 1952 (FG).

²⁶ Sui limiti del centrismo, sulla democrazia «bloccata», sui rischi di funzionamento del sistema democratico in quegli anni, si veda in particolare: M.G. Rossi, *Una democrazia a rischio. Politica e conflitto sociale negli anni della guerra fredda*, in *Storia dell'Italia repubblicana. I. La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994, p. 913 e sgg.; F. Malgeri, *La stagione del centrismo. Politica e società nel secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubettino 2002; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna 1991; G. Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra: memoria storia, ideologia e lotta politica*, «Studi Storici», n. 3 (1997), pp. 951-991; F. De Felice, *La questione della nazione repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1999.

²⁷ Sul dissidio tra Dossetti e De Gasperi, si veda il recente: A. Giovagnoli, *Dal partito*

tino frequentava spesso, era già chiaro nei primi anni Cinquanta, ancor prima dei convegni lapiriani, quando Gozzini provava ad avviare due progetti, in cui era protagonista altrettanto partecipe Meucci.

Il primo prevedeva la realizzazione di una rivista letteraria indipendente, soprattutto morale («ma non in senso laicista»²⁸), per chiarire i rapporti tra letteratura e mondo, a cui avrebbero dovuto partecipare intellettuali del mondo cattolico come Carlo Betocchi, Carlo Bo, Piero Bargellini, Leone Piccioni, Geno Pampaloni, Giovanni Cristini e altri. Il progetto avrebbe dovuto essere finanziato dalla casa editrice Vallecchi (in cui Gozzini lavorava), ma poi fallì. Il secondo, relativo ad una collana editoriale su testi di carattere religioso, ma di portata culturale ben più ampia, anche di carattere sociale, che fu un primo inizio di contatti in direzione dell'apertura ai non credenti, in collaborazione con la «Corsia dei Servi» di Milano. Ci sono lettere che si intrecciano ed evidenziano tutto un mondo cattolico in movimento, non solo fiorentino, un mondo di cui Gozzini è il più fervido e attivo organizzatore ed elemento di mediazione, insieme a padre Turollo (con cui è documentata, nel corso del tempo, una profonda amicizia²⁹). Furono coinvolti nel progetto, non solo i «fiorentini» (tra i quali spicca proprio il nome di La Pira) ma anche i «milanesi» Camillo De Piaz, Giuseppe Lazzati³⁰ e Felice Balbo³¹. Quegli incontri, dal 1951 al 1955, terminati con un nulla di fatto, furono il primo vero tentativo del dopoguerra di rinnovare certi modi tradizionali del cattolicesimo italiano, partendo dall'aspetto culturale, affinché il cristianesimo evitasse «l'impaludamento razionalistico», «con un linguaggio che si facesse tramite della testimonianza»³². Appare interessante il coinvolgimento dei laici Meucci e Gozzini in veste di mediatori tra i religiosi. Gozzini, insieme agli entusiasmi per l'ampiezza delle prospettive che si erano aperte con quel progetto, nutriva anche alcune riserve, dovute alla carenza di contenuti più «concreti». È evidente in tutti e due l'esigenza di lavo-

del 18 aprile al «partito pesante». *La Democrazia cristiana nel 1951*, «Italia contemporanea», n. 227 (giugno 2002), pp. 198-218; più in generale si vedano anche: F. Boiardi, *Dossetti e la crisi dei cattolici italiani*, Parenti, Firenze 1956; G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e Dossetti 1945-1954*, Vallecchi, Firenze 1974.

²⁸ Lettera di Gozzini a Geno Pampaloni del 28 ottobre 1952 (FG); lettera di Gozzini a Giovanni Cristini del 16 ottobre 1952 (FG); lettera di Cristini a Gozzini del 30 ottobre 1952 (FG).

²⁹ Lettera di Gozzini a David Maria Turollo del 18 novembre 1953 (FG); lettera di Turollo a Gozzini del 15 novembre 1960 (FG).

³⁰ Si veda: V. Peri, *La Pira, Lazzati, Dossetti: nel silenzio della speranza*, Studium, Roma 1998; G. Lazzati, *Azione cattolica e azione politica*, La Locusta, Vicenza 1967.

³¹ Si veda: G. Invitto, *Le idee di Felice Balbo*, Il Mulino, Bologna 1979; Id., *Felice Balbo, il superamento delle ideologie*, Studium, Roma 1988.

³² Lettera di David Maria Turollo a Gozzini del 18 giugno 1953 (FG).

rare anche «da soli», Meucci nei contatti diretti con La Pira, Gozzini nelle relazioni che inizierà a intrecciare con visioni più concretamente politiche, si pensi all'esempio di Giuseppe Dossetti, e poi soprattutto a Nicola Pistelli³³. Non è un caso che Gozzini confessasse a Meucci: «Vidi l'altra sera Balducci e Turollo: pieni di sdegni e sacri fuochi, nonché di idee, biblioteca, raduni, coalizioni delle forze, rivista, ecc. Sarà stato il sonno ma ebbi la sensazione sgradevole che bisognerà mutare parecchi toni prima di poter fare qualcosa di serio. E sì che son proprio due dei più realizzatori!»³⁴.

Rimanendo nell'ambito più direttamente culturale, furono i convegni lapiriani a rappresentare il primo vero banco di prova per l'amicizia e il sodalizio intellettuale tra i due. I convegni «Per la pace e la civiltà cristiana» (1952-1956)³⁵, molto celebrati, fino a creare quello che poi è divenuto il mito di «La Pira»³⁶, rappresentano, a ragione, il più importante momento di aggregazione che la cultura cattolica di quegli anni seppe produrre, non solo a livello nazionale, ma con un richiamo internazionale. In questi anni fu Gian Paolo Meucci, ancor più di Gozzini, a coordinare insieme a La Pira le iniziative. Meucci aveva una visione politica più vicina a La Pira rispetto alle idee di Gozzini che, già nel 1956, auspicando un cambiamento di impostazione della rivista «L'Ultima», si esprimeva in questi termini: «dare alla rivista una fisionomia precisa, senza zone di ambiguità, come espressione di una cattolicità nuova, fiorentina, ma senza feticci lapiristici»³⁷. Basterebbe comunque sfogliare alcuni testi lapiriani³⁸, per notare quanto siano estranee alla riflessione di La Pira certe problematiche gozziniane, meglio sviluppate successivamente³⁹.

³³ Sul politico fiorentino si veda, in particolare: G.L. Cappelli, *Nicola Pistelli. La Dc dimenticata*, Morcelliana, Brescia 1995.

³⁴ Lettera di Gozzini a Gian Paolo Meucci del 19 luglio 1955 (FG).

³⁵ Cfr. B. Bocchini Camaiani, *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in *Le Chiese di Pio XII* (a cura di A. Riccardi), Laterza, Roma-Bari 1986, p. 293-297; Id., *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 133-136.

³⁶ Per una riflessione illuminante su La Pira si vedano in particolare: E. Balducci, *Giorgio La Pira tra storia e profezia*, «Testimonianze», n. 203-206 (aprile luglio 1978), p. 149-160; M. Gozzini, *La ferita non chiusa*, *ivi*, pp. 207-208.

³⁷ Lettera di Gozzini ad Adolfo Oxilia del 16 agosto 1956 (FG).

³⁸ Cfr. G. La Pira, *Per un'architettura cristiana dello Stato*, Libreria editrice, Firenze 1954, pp. 106-108; Id., *Il valore della persona umana*, Libreria editrice, Firenze 1955.

³⁹ Anche tematiche direttamente sociali sono affrontate da La Pira con un taglio spirituale e religioso, da un punto di vista «metafisico della politica», con un certo sociologismo tomistico. Quanto al marxismo, La Pira parla di una trama teorica errata, e dice tutt'al più che «non tutto è da rigettare» ma da integrare e inquadrare nel sistema delle verità cristiane. Non di civiltà cristiana ma di «nuova sintesi cattolica», non di sistema unico chiuso, senza dialettica con l'esterno, ma di consapevolezza e tensione con l'altro, di doverosità da parte del cristianesimo di far proprie certe istanze del marxismo, parla invece Gozzini (Cfr. Mario Gozzini, *Rischio e fedeltà*, cit., pp. 34-36).

L'esigenza di una più approfondita riflessione sulla Chiesa, di una maggiore coscienza ecclesiale, di un più vivo e presente nesso tra Bibbia e realtà, già emersi prima in forma velata, trovarono nei convegni fiorentini un momento di verifica. Va ricordato anche che il ruolo di Meucci e Gozzini nella loro organizzazione è stato un po' sottovalutato, mentre è documentato un continuo e costante scambio critico con il sindaco durante la fase organizzativa, soprattutto in vista di una maggiore collaborazione progettuale «corale». I primi due convegni rimasero legati ad una pericolosa identificazione tra valori cristiani e occidentali e ad una eccessiva insistenza sugli elementi di contrapposizione ai paesi comunisti. Vanno messi in evidenza, oltre all'equilibrio di La Pira, i suggerimenti di Meucci e Gozzini. Scrive Gozzini a La Pira nel 1952, in piena attività di convegno: «Dopo la riunione di stamani in cui il convegno è scivolato così vicino all'identificazione pace cristiana = pace americana, per non finire sullo stesso piano degli altri per i quali pace = pace russa, non le parrebbe opportuno fare in modo che prima della chiusura ci fosse almeno una voce che autorevolmente separasse la chiesa autentica da tutti gli equivoci? Noi non siamo manichei: è una parola che le è cara. Ma se il convegno rimane sulle posizioni di stamani, esso sarà stato tanto una manifestazione di manicheismo, e tutti i suoi sforzi in contrario risulteranno vani»⁴⁰. Il terzo e il quarto convegno videro sancite, per la prima volta, la distinzione fra i fondamenti divini della Chiesa da un lato e tutte le sue possibili incarnazioni storiche dall'altro, e verrà anche meno la connotazione occidentalistica, mentre furono protagoniste le voci dei popoli orientali, il confronto con le altre religioni, e furono al centro dell'attenzione problemi più concreti come il lavoro, la casa, la scuola, l'assistenza, in concomitanza con l'azione politica del sindaco fiorentino, coadiuvata a livello giuridico da Meucci, si pensi all'azione in difesa degli operai della Pignone⁴¹. È utile riportare qui uno scambio epistolare tra Gozzini e Meucci del luglio 1955, dopo il quarto convegno lapiriano, che testimonia l'affiatamento intellettuale ma anche le interessanti divergenze tra i due sulle idee di La Pira. Gozzini pubblicò un articolo sulla rivista olivettiana «Comunità» nel quale, parlando di Daniélou⁴², abbozzava una velata critica a La Pira. Così si esprimeva Gozzini nella versione definitiva, riveduta e corretta, dell'articolo in questo-

⁴⁰ Lettera di Gozzini a Giorgio La Pira del 26 giugno 1952 (FG)

⁴¹ Su veda: Nicola Pistelli, *La Pira, la Pignone e la questione delle Cascine*, con prefazione di Edoardo Speranza, Edizioni di Politica, Firenze 1956.

⁴² M. Gozzini, *Il IV Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana*. «Comunità» (agosto 1955), pp. 19-21.

ne: «È sembrato a taluno che quest'anno padre Daniélou⁴³ si allontanasse da posizioni di tal genere ("la teologia mistica ed escatologica", come l'aveva definita in precedenza lo stesso autore, *n.d.a.*) per allinearsi a certe posizioni assai diverse, temporalistiche, attivistiche, politicizzate nel senso minore, orientate ad un'ottimistica quanto trasformistica conquista delle istituzioni (quelle posizioni, per intendersi, che da noi si riassumono nella discussa e discutibile figura del padre Lombardi⁴⁴). Ha contribuito a questo, indubbiamente, proprio l'ambiguo concetto di "carità istituzionale" è [...] la distinzione così vigorosamente e insistentemente sostenuta dal Daniélou fra una carità "privata", che non sarebbe più sufficiente, oggi, alla salvezza e questa carità "istituzionale" di nuovo conio. Sul terreno concreto, il concetto richiama evidentemente una scelta politica molto precisa, laddove il gesuita francese, messo in certo modo alle strette, ne ha negato per un verso la necessità, ammettendo che il cristiano può esercitare egualmente la carità da tutte le parti politiche; mentre è sembrato disposto a condannare, per altro verso, i dirigenti dei partiti cattolici del dopoguerra, in quanto si sono dimenticati della dottrina sociale della Chiesa, hanno ceduto ai compromessi [...] certe cause dal Daniélou stesso affidate alla carità e non alle ideologie, l'emancipazione della classe operaia, la libertà dei popoli coloniali, non è chi non veda come incontrino in certe parti politiche piuttosto che in altre i loro dichiarati e interessati avversari; quanto poi alla scomunica degli uomini politici cattolici, non possiamo considerar ciò se non un modo come un altro per eludere il primo problema... e qui il discorso ritorna, è evidente, al punto di partenza, ossia alla sclerosi spirituale della gran maggioranza dei cattolici d'oggi»⁴⁵.

In precedenza Gozzini aveva scritto a Meucci: «Ti mando una copia (dell'articolo, *n.d.a.*) perché tu, più addentro di me in certe cose e in certi rapporti, veda se possa essere eccessivo o comunque pericoloso. Leggilo e rimandamelo con postille [...] Nessuna novità all'orizzonte: tutti segni di progressiva decadenza irrimediabile. Non ci siamo che noi»⁴⁶; a cui Meucci rispondeva: «Riguardo all'artico-

⁴³ Per le sue idee, prima del 1955, si veda anche: J. Daniélou, *Il segno del tempo, o della presenza di Dio*, Brescia, Morcelliana 1953; Id., *Il mistero della salvezza delle nazioni*, Morcelliana, Brescia, 1954.

⁴⁴ Si veda a proposito: G. Zizola, *Il microfono di Dio. Pio XII, Padre Lombardi e i cattolici italiani*, Mondadori, Milano 1990.

⁴⁵ Il riferimento di Gozzini è all'intervento di Daniélou al quarto convegno lapiriano, pubblicato in: *Speranza teologale e speranze umane, Atti del quarto convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana*, a cura dell'ufficio stampa del Comune di Firenze, Tipografia «L'impronta», Firenze 1956, pp. 78-86.

⁴⁶ Lettera di Gozzini a Meucci del 9 luglio 1955 (FG)

lo ti dico che va benissimo: bello, chiaro, importante. Una sola nota relativa a Daniélou [...] Sono assai perplesso sull'opportunità di riferire quanto pensa Daniélou sugli uomini politici cattolici, sulla loro scomunica, ecc. [...] Occorre avere mano più leggera: ciò per non danneggiare La Pira, attraverso reazioni dei gesuiti italiani. Ti meraviglierà il mio senso di diplomazia, ma proprio La Pira ha insegnato a non prestare il fianco alle accuse di "cretini matematici che si fermano alla lettura di una frase"⁴⁷. Nell'articolo, evidentemente, i toni di Gozzini furono smorzati, anche se non del tutto.

Il quinto convegno fece invece dei passi indietro rispetto al precedente clima di disgelo, in concomitanza con la ripresa del dialogo sul piano internazionale seguita al xx congresso del Pcus. Gozzini colse l'elemento involutivo e mise in guardia il mondo cattolico fiorentino dal rimanere trainato solamente da certe iniziative (il riferimento diretto è a La Pira). Il sesto convegno non ci fu per le vicissitudini della giunta, ma ci fu invece un bel numero de «L'Ultima» che svolse una serie di riflessioni su quello che avrebbe dovuto essere il tema del convegno «Unità nella diversità»⁴⁸, cui partecipò anche lo stesso La Pira, e che segna una linea di continuità tematica con la nascente rivista «Testimonianze».

Quanto ai rapporti più direttamente politici di Gozzini e Meucci, si deve dire che i due entrarono in contatto con alcuni importanti esponenti della sinistra cattolica: da un lato Fanfani e Pistelli, dall'altro Dossetti, Lazzati e La Pira, i cosiddetti «professorini», infine Wladimiro Dorigo⁴⁹. Non ci sono invece rapporti documentati, di rilievo, con l'importante filone della sinistra cattolica, quello sindacalista, di Giulio Pastore, Carlo Donat-Cattin, e le tendenze più avanzate delle Acli⁵⁰. Rispetto a Meucci, che può essere considerato un «lapiriano» (almeno fino al 1966 quando ancora, su «Testimonianze», difenderà l'operato di La Pira, accusando la cattolicità fiorentina di non averlo adeguatamente tutelato)⁵¹, Gozzini, pur manifestando sempre grande interesse per le idee di La Pira (documentato in molte lettere dal 1951 fino al 1966, anno in cui farà l'ultimo

⁴⁷ Lettera di Meucci a Gozzini del 11 luglio 1955 (FG)

⁴⁸ Il numero monografico fu: *Unità nella diversità*, «L'Ultima» (1957), n. 85-87; tema poi successivamente sviluppato sul primo numero di «Testimonianze», cfr. M. Gozzini, *Necessità della teologia*, «Testimonianze», n. 1 (gennaio 1958), pp. 13-14, 16-17.

⁴⁹ Sull'ex direttore de «Il Popolo del Veneto» e di «Questitalia» si veda, in particolare: Wladimiro Dorigo, *Polemiche sull'integralismo*, La Locusta, Vicenza 1962.

⁵⁰ Se si eccettua la breve collaborazione svolta da Meucci e Gozzini, insieme a Balducci, con «Il Nuovo osservatore».

⁵¹ Cfr. G. Lupo (ovvero G.P. Meucci), *Per Giorgio La Pira*, «Testimonianze», n. 84(1966), pp. 290 e ss.

tentativo per convincerlo a sposare, con più convinzione, la causa del «dialogo alla prova»⁵²) iniziò, ben prima, il suo distacco dall'ex «sindaco dei fiorentini», già nel 1963, dopo il mancato approdo della candidatura di Meucci nelle liste della Dc. Tra il 1960 al 1963, Gozzini, Meucci e Pistelli iniziavano ad esprimere serie riserve alla linea politica di Fanfani (spalleggiati da Dorigo).

Ma il caso in cui si evidenziò nettamente la presa di posizione di Gozzini contro la linea Fanfani fu la vicenda della candidatura Meucci. Nel marzo 1963 Meucci doveva essere candidato in un collegio senatoriale a Firenze, parallelamente alla candidatura di Pistelli alla Camera, con l'investitura di Fanfani, a seguito di esplicite richieste dei fiorentini e con l'appoggio prudente di La Pira. All'ultimo momento la candidatura di Meucci venne ritirata. Gozzini inviò subito a Fanfani e Moro un telegramma⁵³ in cui manifestava il suo dissenso. Poi scriveva a Pistelli distinguendo le responsabilità dei singoli (Moro e Fanfani che avevano bloccato la candidatura contravvenendo all'impegno preso; La Pira che non aveva fatto quanto poteva, colpa anche la sua assenza dall'Italia; Pistelli, che preferiva sottacere alla burocrazia di partito)⁵⁴. Fu in questa occasione che Gozzini sancì privatamente il suo distacco dalla Dc. Ma fu piuttosto una protesta verso una palese ingiustizia, che non un distacco effettivo (infatti nel 1967, ben dopo le aperture ai comunisti, Gozzini riaffermò il dialogo dentro il mondo cattolico, inteso come masse cattoliche, e indicò, fiancheggiato da Balducci, ancora nella Dc un possibile interlocutore, in particolare in occasione della segreteria Zaccagnini).

Un discorso a parte merita, a questo punto, il rapporto di Gozzini e Meucci con «Testimonianze»⁵⁵ e padre Balducci⁵⁶. Si cerche-

⁵² Scrive Gozzini: «Responsabilità anche sue nei rapporti con l'arcivescovo, opportunità ormai antica di una sua dichiarazione di dissenso esplicito e reciso dal partito così da togliere ogni fondamento alle conte e alle polemichette e da rappresentare un prezioso e indiscutibile punto di riferimento per i sempre più numerosi cattolici che non si riconoscono nella Dc, son sempre pronto a parlarne insieme, qualora a lei interessi veramente conoscere e discutere le mie opinioni» (Lettera di Gozzini a Giorgio La Pira del 25 aprile 1966 - FG).

⁵³ «Eventuale rientro designazione dottor Meucci collegio senatoriale Firenze primo est motivo grave rammarico dato caloroso consenso suscitato vaste autorevoli zone opinione pubblica da candidatura intelligente e opportuna. Firmato: Bargellini, Betocchi, Lisi, Gozzini, Pampaloni, Vallecchi, Parigi, Bartoletti, Frezza, Santoro, Mazzei, Balducci, Lupori, Barsotti» (Telegramma inviato agli on. Fanfani e Moro, 8 marzo 1963 - FG).

⁵⁴ Lettera di Gozzini a Nicola Pistelli del 8 marzo 1963 (FG); lettera di Pistelli a Gozzini del 13 marzo 1963 (FG); lettera di Gozzini a Pistelli del 15 marzo 1963 (FG).

⁵⁵ Sulla rivista si vedano in particolare: M.C. Giuntella, *Testimonianze e l'ambiente cattolico fiorentino*, in S. Ristuccia, *Intelletuali cattolici tra riformismo e dissenso*, cit., pp. 231-315; L. Martini, *Testimonianze 1958-1977*, in «Le Carte», n. 4-5 (2001), pp. 25-73.

⁵⁶ Su padre Balducci si veda in particolare il recente: B. Bocchini Camaiani, *Ernesto Balducci*, cit.

rà almeno di individuare alcuni momenti cruciali. Ma è interessante, prima, documentare, nel 1960, in seguito ai convegni degli intellettuali cattolici della fine degli anni Cinquanta⁵⁷, un altro tentativo che vide coinvolti Gozzini, Meucci e Balducci, per la progettazione di un periodico cattolico, non ufficialmente legato alla DC, di battaglia più politica che non culturale e spirituale quale si sarebbe rivelata «Testimonianze». Ci si riferisce al rotocalco settimanale «Pianeta», poi fallito. Parteciparono al dibattito Gino Montesanto, direttore della rivista «Leggere», Dorigo, La Pira, De Piaz, Bo, ma anche Mario Pomilio, Rodolfo Doni, Giovanni Cristini, Raffaele Crovi e altri; appare rilevante sottolineare che Gozzini, Meucci, Dorigo e Pistelli si dimostrarono concordi nella scelta di evitare un coinvolgimento politico troppo diretto da parte della sinistra democristiana fanfaniiana (sulla quale nutrivano non pochi dubbi), a differenza di quanto sosteneva Rodolfo Doni, e di trovare invece un finanziatore in un grande gruppo editoriale come Feltrinelli o Vallecchi. Gozzini diede il suo assenso a condizione però di usare «la massima cautela teologica anche nel linguaggio»⁵⁸; mentre Meucci fece presente a Montesanto la sua perplessità nei confronti di un periodico troppo politico, come invece avrebbe voluto Feltrinelli, che avrebbe riproposto «le difficoltà di quell'accordo ideologico-politico che fecero naufragare le "Dodici" lapiriane»⁵⁹. Per tornare a «Testimonianze», non va dimenticato di chiarire, all'interno della rivista, le varie posizioni di protagonisti. Dalle lettere emergono chiaramente divergenze e affinità politiche e culturali. Da una parte Gozzini e Meucci, al centro certamente padre Balducci, mediatore abile, dall'altra i cosiddetti «giovani». I nodi dirimenti furono soprattutto: la posizione nei confronti della gerarchia, sulla positività o meno di mantenere l'*imprimatur* ecclesiale (Gozzini, Meucci e Balducci consideravano po-

⁵⁷ Ci si riferisce ai convegni sulla cultura cattolica tenuti in varie città italiane: a Palermo (1955), a Roma (1957), organizzati da «Il Raguaglio librario», a Cadenabbia (1958), organizzato da «Leggere», a Santa Margherita (1959), organizzato da «La Fiera letteraria». Si veda a tal proposito, in particolare: G.C. Ferretti, *Dibattito e problemi degli intellettuali cattolici*, «Società», n. 6 (1960), pp. 977-990.

⁵⁸ Lettera di Gozzini a Gino Montesanto del 4 ottobre 1960 (FG).

⁵⁹ Lettera di Meucci a Montesanto, del 1 maggio 1961 (FG); sul progetto di rivista cattolica, culturale e religiosa, che si sarebbe dovuto formare attorno alla figura fondamentale di La Pira, c'è un'interessante documentazione: lettera di Gozzini a Luigi Santucci del 17 gennaio 1955 (FG); lettera di Santucci a Gozzini del 9 marzo (FG); lettera di Gozzini a Santucci del 5 aprile 1955 (FG); lettera di Gozzini a Giorgio La Pira del 4 dicembre 1954 (FG); lettera di Nicola Pistelli a Ettore Bernabei e ai promotori del settimanale cattolico «Le Dodici», del 20 settembre 1954 (FG); lettera di Pistelli a Gozzini del 7 novembre 1955 (FG); erano coinvolti nel progetto: Lorenzo Bedeschi, Balducci, Meucci, Gozzini, Luigi Santucci, Matteucci, Enrico Bartoletti, Pistelli, La Pira, Giuseppe Lazzati, Lorenzo Milani, Camillo De Piaz, David Maria Turollo, ed Ettore Bernabei come promotore editoriale.

sitivo un legame, anche se non troppo rigido, con la Chiesa), la posizione nei confronti di La Pira (che metteva in difficoltà Balducci di fronte alla curia), la posizione nei confronti di «Questitalia»⁶⁰. L'unione di intenti è evidente, almeno fino alla fine del 1959, anno in cui Gozzini rilevò la prima sfiducia alle idee sue e di Meucci da parte della redazione, sottolineandone però l'estraneità di padre Balducci. Gozzini parlò di «metodo di lavoro garibaldino, d'emergenza»⁶¹, e poi criticò il linguaggio e certe impostazioni tipicamente classiste⁶². Si nota il timore in Gozzini, di vedere alterato, per colpa di alcuni radicalismi cui Balducci non era riuscito a porre freno, quel suo lavoro di equilibrio, al fine di un avvicinamento alla parte marxista più disposta al dialogo e alla stessa curia. Ci furono due momenti importanti che permettono di valutare le diversificazioni delle posizioni nella rivista: l'inizio del 1966 e la metà del 1967. Nel gennaio del 1966 si svolse il primo convegno nazionale di «Testimonianze» che precedette il ritiro dell'approvazione ecclesiastica alla rivista, con il conseguente cambio di guardia, almeno formalmente, con Danilo Zolo alla direzione al posto di Balducci. Questo provvedimento era piuttosto l'esito di un cammino graduale verso l'affermazione delle idee sostenute al Concilio Vaticano II, per cui i laici avrebbero potuto avere una certa autonomia di elaborazione culturale e politica. In altri termini, ciò che era accaduto anni addietro con la rivista «Politica» di Pistelli che, pur non avendo l'*imprimatur*, era stata oggetto di critiche da parte della curia fiorentina, accadeva in modo più consistente e, almeno a giudizio della curia, legittimamente, nei confronti di «Testimonianze». Tale conclusione sanciva una divaricazione delle rispettive responsabilità teologiche, di stretta competenza della curia, e culturali, spettanti invece anche agli intellettuali laici. Sempre all'inizio del 1966 si colloca la polemica sulla rivista «Questitalia», tra Dorigo e i «fiorentini» Meucci e Gozzini. Meucci, affermando di essere pronto ad accettare l'accusa di «integralista», criticò Dorigo e la sua rivista per il «complesso laicistico»⁶³ che li aveva portati, troppo spesso, ad attaccare La Pira.

⁶⁰ Sulla rivista si veda: Francesco Sidoti, *Questitalia e la polemica sui temi dell'organizzazione politica dei cattolici*, in S. Ristuccia (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, cit.; ed il recente: Brunella Manotti, *Il dialogo alla prova: quest'Italia e il confronto col PCI*, «le carte», n. 6, 2004, pp. 32-39.

⁶¹ Lettera di Gozzini a padre Ernesto Balducci del 15 dicembre 1959 (FG).

⁶² Cfr. Alfredo Nesi, *Coscienza operaia*, «Testimonianze», novembre 1959, n. 19, p. 787.

⁶³ Cfr. G. P. Meucci, *Lettera al direttore*, «Questitalia», n. 95 (febbraio 1966), p. 59; nello stesso numero il direttore della rivista, Dorigo, pubblicava un articolo polemico intitolato «Un partito a Firenze?» (pp. 46-48) in cui si ventilava la possibilità della nascita di un movi-

Gozzini, privatamente, scrisse a Dorigo di chiarire la sua posizione nei confronti degli amici fiorentini⁶⁴, compreso Balducci. D'altronde Gozzini si staccava lentamente dalle posizioni di La Pira nella DC, anche perché la posizione di vicinanza politica con l'ex sindaco, rappresentava un elemento di difficoltà per l'azione religiosa e culturale di Balducci. È questa una costante dell'azione gozziniana, mettere cioè in primo piano il fattore umano nei rapporti interpersonali piuttosto che la convenienza politica. Accadde così con l'amico Balducci; era accaduto allo stesso modo, in precedenza, con Meucci.

Un altro momento che evidenzia una divergenza nella redazione fu l'intervento al convegno di Lucca della DC nel 1967, di poco precedente al congresso politico del novembre⁶⁵. Già dalla fine del 1966 si faceva strada l'idea di una maggiore collaborazione e di un dialogo tra alcune riviste come «Testimonianze», «Questitalia», «Note di Cultura», «Il Ponte», ma anche «Il Gallo», «Comunità», «Humanitas», «Il Mulino»⁶⁶. Il motivo coagulante di questo tentativo di collaborazione, oltre a voler una base d'intenti comune per chiarire meglio il rapporto della sinistra culturale cattolica (e non solo) con gli altri partiti, era il consenso, ormai generalizzato, sulla necessità di superare l'unità politica dei cattolici, nella convinzione che questa unità dovesse considerarsi più una conseguenza che non la causa dell'integralismo. Il comitato promotore e coordinatore per l'idea di un convegno comune era formato dalle riviste «Testimonianze», «Questitalia», «Note di cultura», «Il Ponte», allargato poi a «Il Gallo», «Confronto», «Il Tetto», «Momento», ma non presentava però una linea unitaria. C'erano delle divergenze sul modo di impostare la convergenza sulla critica all'unità politica dei cattolici. «Il Tetto» e

mento cattolico nuovo a Firenze per non far finire «nell'immobilismo democristiano o nell'attivismo comunista le istanze positive che pure ci sono in alcuni gruppi cattolici».

⁶⁴ Scrive Gozzini: «Credo che Meucci, parlando di complesso laicistico, alludesse proprio a questo primato ossessivo ed impermeabile della dimensione politica che in voi la giusta preoccupazione antiintegralistica finisce per assumere... Tu e "Questitalia" vi siete uniti allo scandalo contro La Pira senza distinguere criticamente (ho sempre sostenuto la necessità di vedere con occhi critici La Pira anche contro i lapiriani di stretta osservanza) i meriti e le anticipazioni religiose prima che politiche di cui la cattolicità italiana (e non soltanto italiana) gli è debitrice. Tu e "Questitalia" convergete con le destre fasciste nel far di tutti i fiorentini un solo mazzo e attribuendo loro assurdamente in blocco il disegno di fondare un nuovo partito cattolico integralista conciliare: in tal modo obiettivamente recando acqua al mulino dei nemici di padre Balducci» (Lettera di Gozzini a Wladimiro Dorigo del 25 aprile 1966 - FG).

⁶⁵ Si veda a proposito il recente: F. Malgeri, *La Democrazia cristiana nella crisi degli anni settanta*, «Italia Contemporanea», n. 227 (giugno 2002), pp. 220-221.

⁶⁶ A cui si aggiungeranno presto anche altri gruppi e riviste: il «Centro Studi Dialoghi» di Ravenna, «La Locusta» di Vicenza, «Relazioni sociali» di Milano, «Il Tetto» di Napoli; si estenderà poi l'invito a: «Presenza» di Bologna, «Dopo Concilio» di Trento, «Ozanam» di Roma, «Dialogo» di Palermo, «Péguy» di Milano e al «Segretariato attività ecumeniche» di Roma (Cfr. Verbale della riunione dei gruppi delle riviste per discutere, del 19 novembre 1967 [FG]).

«Il Gallo» prediligevano di affrontare il tema dell'unità politica in una prospettiva esclusivamente religiosa e culturale; «Momento» invece preferiva trarne anche delle indicazioni per scelte precise e attuali dei cattolici italiani; «Confronto» ribadiva la necessità di una finalizzazione dichiaratamente di sinistra al convegno. Ma la divergenza di impostazione tra le riviste e i gruppi in causa si rifletteva soprattutto sul problema delle riviste da invitare: nella prospettiva de «Il Tetto» appariva giustificata la richiesta di estendere l'invito, in veste di riviste promotrici, a «Comunità», «Humanitas», «Il Mulino», mentre tale idea diventava insostenibile per le altre se il tema era orientato verso una prospettiva esclusiva di sinistra. «Testimonianze» optò per «dare un contributo al rinnovamento della Chiesa delineato dal concilio Vaticano II, favorendo la spoliticizzazione del mondo cattolico e il concentrarsi della gerarchia ecclesiastica sulla sua missione religiosa, attraverso la liberazione della vita politica italiana da ogni motivo di polemica confessionale (è evidente che l'acquisizione del pluralismo politico e partitico dei cattolici era visto come un segno di questo rinnovamento, di cui avrebbero beneficiato tanto la società civile che quella religiosa)»⁶⁷; Meucci e Gozzini, accompagnati in questo caso specifico anche da Balducci⁶⁸, volevano invece favorire una larga e incisiva presenza dei cattolici nei partiti di sinistra, che poteva essere resa possibile sia dal superamento della loro unità politica, sia dalla revisione delle ideologie di sinistra, soprattutto riguardo al giudizio sul fatto religioso (in questa prospettiva l'acquisizione del pluralismo partitico dei cattolici avrebbe avuto una finalizzazione più direttamente politica).

In concomitanza con gli incontri per la definizione di una linea comune si pose più concretamente la necessità, per questi gruppi cattolici, di stabilire la propria posizione rispetto alla DC. In vista del congresso nazionale di Milano del novembre 1967 il partito democristiano organizzò un convegno a Lucca e invitò ad intervenire una parte delle riviste cattoliche in questione. Gozzini e Meucci decisero di rispondere all'invito proponendo alle riviste d'avanguardia di sottoscrivere un documento in cui si indicava nel partito dei cattolici comunque un interlocutore politico, ma si chiedeva alla DC di tagliare i ponti con la Chiesa e di cambiare denominazione⁶⁹. Questo punto di vista era condiviso sostanzialmente anche da padre Balducci che in

⁶⁷ Cfr. Verbale delle Osservazioni da parte di «Testimonianze» dopo l'incontro del 10 dicembre 1966 a Firenze (FG).

⁶⁸ In particolare: lettera di Gozzini a Nando Fabro del 5 aprile 1967 (FG).

⁶⁹ Bozza del documento di risposta proposto per il convegno democristiano di Lucca (FG); lettera di Gozzini a Fabro del 5 aprile 1967 (FG).

occasione del secondo convegno nazionale di «Testimonianze» sul tema «Coscienza del popolo di Dio, premessa per un rinnovamento in Italia»⁷⁰, nel maggio, sostenne che fossero «molti ormai a non nascondere il loro disagio per la denominazione religiosa della Democrazia cristiana»⁷¹. Le riviste, con in testa «Il Tetto», «Testimonianze» e «Il Gallo», decisero di non intervenire al convegno per non rischiare che venisse strumentalizzata la loro partecipazione. Si assiste ancora ad una differenziazione all'interno di «Testimonianze». Gozzini, Meucci e Balducci (a cui si deve in parte aggiungere all'esterno anche Nando Fabro⁷²) apparvero più propensi a svolgere una critica sul terreno politico alla DC, non completamente persuasi di una totale autonomia dalla Chiesa, e convinti a continuare il dialogo con i non credenti, e soprattutto con i comunisti, sulla base della linea impostata nel «Dialogo alla prova». Il resto della rivista si trovò ad assumere una posizione decisamente avversa alla DC e comunque critica nei confronti di tutti i partiti politici, più vicina al dissenso religioso che avrebbe portato alla formazione delle cosiddette «due Chiese», e anche ai gruppi culturali spontanei della nascente Nuova Sinistra di Dorigo⁷³. Da questo momento in poi i progetti di Gozzini, da un lato, e di Balducci e «Testimonianze» dall'altro, presero due strade diverse, probabilmente parallele, ma non già comuni⁷⁴.

Non rimane che parlare più direttamente del confronto con il PCI. Gozzini e Meucci, collocati dentro il mondo cattolico, in contatto con alcuni esponenti «illuminati» della Chiesa, guardavano al marxismo come strumento culturale e di analisi della realtà, all'aspetto umanitario e sociale di liberazione di quella ideologia, unen-

⁷⁰ Cfr. L. Pierantozzi, *La prigionia della Chiesa*, «Rinascita», 12 maggio 1967, p. 9.

⁷¹ Cfr. E. Balducci, *Lo sviluppo della coscienza ecclesiale in Italia*, «Testimonianze», n. 94 (1967), p. 275.

⁷² Lettera di Fabro a Gozzini del 31 agosto 1966 (FG); sul direttore de «Il Gallo» si veda in particolare: N. Fabro, *Il cristiano tra due fuochi*, Vallecchi, Firenze 1967.

⁷³ È in corso uno studio che nell'alveo della nascita della Sinistra Indipendente analizzerà le vicende, tra la fine del 1967 e gli inizi del 1968, che videro protagonisti le riviste di avanguardia cattolica, alcuni intellettuali credenti e dirigenti della sinistra cattolica, la Nuova Sinistra di Dorigo, i socialisti dissidenti del Psiup, Ferruccio Parri e il PCI.

⁷⁴ Sulla contestazione del Sessantotto e sul dissenso religioso si vedano, in particolare: A. Mangano, *Le culture del sessantotto. Gli anni sessanta le riviste il movimento*, Centro di documentazione, Pistoia 1989, pp. 72-76; M. Revelli, *Movimento sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, 2. *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pp. 399-416, 438-462; C. Pinzani, *L'Italia nel mondo bipolare* in *Storia dell'Italia repubblicana*, 2. *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, II, Torino, Einaudi 1995, pp. 129-144; G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, pp. 143, 217-293; G. Verucci, *La chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, 2. *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, II, Einaudi, Torino 1995, pp. 326-332; R. Beretta, *Il lungo autunno. Controstoria del sessantotto cattolico*, Rizzoli, Milano 1998.

do ad esso i valori essenziali cristiani. Certo, un chiaro limite dell'impostazione togliattiana sul tema del rapporto con i cattolici, almeno fino al suo noto discorso di Bergamo del 1963⁷⁵, fu la sovrapposizione delle più ampia e vasta questione religiosa, in termini di un mancato approfondimento sociologico e anche religioso, con quella democristiana, più direttamente politica⁷⁶. Ma l'intesa su idee specifiche, tra il leader comunista e i due maggiori esponenti dell'ala sinistra della DC all'Assemblea Costituente, Dossetti e La Pira, acquistava rilievo alla luce dell'evolversi, silenzioso, sommerso, di certe prospettive di dialogo che si concretizzarono nella seconda metà degli anni Cinquanta e poi più chiaramente negli anni Sessanta. Ci si riferisce non tanto alla «simpatia tattica» che il PCI nutrì nei confronti dell'azione svolta, come sindaco di Firenze, da La Pira, ma piuttosto alla ricerca di intesa, in una prospettiva di lunga durata, che i comunisti attuarono nei confronti di Dossetti (e viceversa) e degli intellettuali, religiosi e laici, bolognesi e milanesi, che intorno a lui ruoteranno. In questo contesto, Gozzini, più che tramite esplicito, pubblico, tra l'azione lapiriana e le aspettative dei comunisti, caratterizzate spesso da scetticismo e diffidenza, rappresentò l'elemento di contatto tra i gruppi religiosi e laici e la punta più avanzata e disposta al dialogo della dirigenza comunista. Gozzini, concentrato su un approfondimento di tipo religioso del dialogo tra credenti e non, divenne l'elemento mediatore di un discorso più direttamente politico, che seguiva parallelamente quello culturale e ideale del «Dialogo alla prova», e che fu caratterizzato da alcuni importanti incontri privati. Esiste dunque una linea di passaggio dal dialogo culturale a quello politico tra il PCI e alcuni cattolici, con il mancato epilogo del 1968 (dovuto proprio al «gran rifiuto» di Gozzini) e lo spostamento, su suggerimento di Dossetti, dell'asse dei contatti di vertice dei comunisti dalla figura di Fanfani a quella di Aldo Moro, ben prima della formazione della cosiddetta Sinistra Indipendente e degli anni della «solidarietà nazionale».

Proprio tra il 1955 e il 1956, dopo i primi momenti di confronto a distanza, Gozzini intrecciò rapporti con Ferdinando Damele, un intellettuale divenuto compagno di strada dei comunisti, vicino

⁷⁵ Cfr. P. Togliatti, *Il destino dell'uomo*, discorso tenuto alla conferenza di Bergamo del 20 marzo 1963, in Id., *Comunisti e cattolici*, prefazione di Luciano Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 94-95; si veda anche: *Cattolici e comunisti*, «Scheda d'orientamento e documentazione», a cura del PCI, n. 2 (marzo 1963), pp. 12-17; *Appello ai giovani cattolici*, a cura della Fgci, Gate, Roma 1963, pp. 5-15.

⁷⁶ Cfr. *Introduzione*, in F. Gentiloni, *Oltre il dialogo. Cattolici e PCI: le possibili intese tra passato e presente*, Editori Riuniti, Roma 1989; ma si veda anche: G. Chiarante, *Laicità, questione cattolica, questione democristiana*, «Critica marxista», n. 2 (1981), p. 69.

all'orbita di mons. Lercaro e Dossetti, e non distante dal movimento olivettiano di «Comunità» (che Gozzini aveva conosciuto agli inizi degli anni Cinquanta ne «L'Ultima», e di cui aveva sentore grazie alla presenza di Pampaloni nella casa editrice Vallecchi). In questo scambio epistolare Gozzini sottolineava che, prima di aprirsi al dialogo con i comunisti, occorreva far passare e assimilare certe idee nello stesso mondo culturale cattolico. Gozzini metteva in evidenza la sua fiducia nella possibilità di un'azione di confronto con le altre culture, fondata sulla critica alle ideologie e sul valore di testimonianza delle idee, lanciata da una viva minoranza cattolica e non dalla Chiesa in linea ufficiale, che per Gozzini non era adatta a questo compito⁷⁷. Damele spostava il discorso su un terreno più concreto, accennando all'azione di confronto tra cattolici e laici che si stava sviluppando a Bologna all'ombra di Lercaro e Dossetti, alle aperture dei marxisti, più ancora che dei socialisti. Si riferiva a un dialogo in sede culturale e chiedeva informazioni a Gozzini sulla possibilità di eventuali contatti con i comunisti fiorentini⁷⁸. È un chiaro precedente del dialogo alla prova, un tentativo di abbozzare la questione. Ma fu agli inizi degli anni sessanta che una serie di noti avvenimenti in chiave internazionale e nazionale resero più facile la distensione dei rapporti tra comunisti e cattolici: il IX congresso del PCI (gennaio 1960), l'ottobre 1962 di Cuba con Kennedy, Kruscev e papa Giovanni XXIII, l'enciclica «Mater et magistra», le tesi del X congresso del PCI (dicembre 1962), l'enciclica «Pacem in terris». L'evento che influenzò maggiormente le posizioni di Gozzini, Meucci e paradossalmente anche del PCI fu il concilio Vaticano II, con le sue novità sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella società, e con l'importante sanzione della distinzione tra «errore» ed «errante», già accennata in precedenza da Pio XII e riproposta con ben maggiore decisione da papa Giovanni XXIII. Fu sulla base di questa puntualizzazione, sancita ufficialmente dalla Chiesa, che Gozzini ebbe la conferma che proprio nell'interlocutore comunista si trovasse il principale soggetto dialogante che cercava. Anche «Rinascita» plaudiva alle aperture del nuovo papa, e perfino alle «attese del laicato cattolico»⁷⁹.

⁷⁷ Lettera di Gozzini a Ferdinando Damele del 18 settembre 1955 (FG); lettera di Gozzini a Damele del 22 agosto 1956 (FG).

⁷⁸ Lettera di Damele a Gozzini del 13 settembre 1955 (FG); lettera di Damele a Gozzini del 26 settembre 1955 (FG); lettera di Damele a Gozzini del 11 agosto 1956 (FG).

⁷⁹ Cfr. *Sessantatré risposte all'inchiesta sulle attese del laicato cattolico italiano*, (con interventi, tra gli altri, di Balducci, Bedeschi, Camaiani, Cristini, De Piaz, Doni, Fabbretti, Fabro, Giunella, Gozzer, Gozzini, La Pira, Martini, Meucci, Oxilia, Pomilio, Scoppola, Turoldo, Zari, Zolo, ecc.), «Questitalia», n. 52-54 (luglio settembre 1962).

Fu in quegli anni, subito dopo la pubblicazione del libro «Concilio aperto»⁸⁰ (steso da Gozzini su incitazione di Pampaloni, cui contribuirono con un ruolo determinante anche padre Balducci e padre Turoldo), che avvenne il primo contatto diretto tra Gozzini, Meucci e i comunisti delle sezioni e delle case del popolo toscane, che gli chiesero di intervenire in incontri-dibattito che spiegassero ai non credenti il significato del Concilio. A ciò seguirono i primi contatti con alcuni redattori di «Rinascita», come Alberto Cecchi, Libero Pierantozzi, e dirigenti comunisti, come Ignazio Delogu, Luciano Gruppi, che poi prenderanno parte alla pubblicazione del «Dialogo alla prova»⁸¹. Dopo questi avvenimenti, Gozzini e Meucci presero contatto con il vescovo di Livorno, mons. Emilio Guano, che consigliò loro la stesura di un libro in comune tra comunisti e cattolici⁸². L'elemento che faceva da collante ai diversi, sia per taglio critico sia per contenuti, interventi del volume, era la consapevolezza da parte dei promotori, comunisti e cattolici, del fine culturale e non direttamente politico che il dialogo si proponeva. Non c'erano da ricercare accordi filosofici né tanto meno programmatici ma solo da lanciare i termini di un discorso comune basato sull'eliminazione di alcune scorie dell'una e dell'altra dottrina: l'integralismo di un certo cristianesimo e l'ateismo di un certo marxismo. Ad unire le due visioni doveva essere il cosiddetto pluralismo religioso e culturale. Si trattava di una concezione in cui sembrava possibile che, a lungo termine, la vittoria politica dei comunisti potesse costituire la premessa per una liberazione della Chiesa dal legame con i gruppi della conservazione sociale ed economica, come terreno favorevole dunque non solo per un rinnovamento sociale ma anche spirituale⁸³.

⁸⁰ M. Gozzini, *Concilio aperto*, cit.

⁸¹ M. Gozzini (et. al.), *Il dialogo alla prova*, cit.

⁸² Lettera di Gozzini e Meucci al vescovo di Livorno, mons. Emilio Guano del 25 novembre 1964 (FG); lettera di mons. Guano a Gozzini, del 14 dicembre 1964 (FG); su Guano: A. Monticone, *Emilio Guano in Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, II. I protagonisti, Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 280-284; L. Rolandi, *Emilio Guano. Religione e cultura nella chiesa italiana del novecento*, Soveria Mannelli, Rubettino 2001.

⁸³ Ben prima del futuro «dialogo alla prova» troviamo protagonista Lucio Lombardo Radice di una serie di aperture al mondo cattolico, in continuità con i temi affrontati spesso nel «Fronte della Cultura», con le riviste «Il Politecnico», «Cultura e realtà», portate avanti soprattutto con la rivista, da lui fondata e diretta nel 1953, intitolata «Incontri oggi», e ospitando già allora, nelle sue pagine, gli interventi di esponenti della sinistra democristiana progressista, quali Pistelli e Pedroletti. Si veda: N. Pistelli, s.d., «Incontri oggi», n. 2 (1953); L. Lombardo Radice, s.d., *ivi*, n. 3 (1953), pp. 12-16; E. Berlinguer, *Aminatore Fanfani e i giovani democristiani*, *ivi*, n. 11-12, 1954, p. 5; A. Reichlin, *I vescovi e le masse*, *ivi*, n.s., n. 1 (novembre 1955), pp. 1-2; L. Pedroletti, *Dossettismo e cattolicesimo*, *ivi*, pp. 17-21; o ancora quella che padre Messineo su «La Civiltà cattolica» (21 maggio 1955), p. 414 definirà «una

A questo proposito vanno ricordate almeno le posizioni espresse da Gozzini e Meucci durante un interessante dibattito intitolato «La questione del dialogo»⁸⁴, poi pubblicato da don Alfredo Nesi: Meucci mise in evidenza come il dialogo non dovesse essere proselitismo ma aderenza alla realtà, senza sentimentalismi né illusioni, e mise anche in guardia dal pericolo di una generalizzata sfiducia nelle idee; mentre Gozzini sottolineò che l'ateismo chiedeva più impegno e autenticità ai credenti, e accennò al tema della «Chiesa dei poveri»⁸⁵ come sostanziale elemento di rinnovamento cristiano, oltre che alle ultime aperture dei comunisti in tema di religione.

In quel momento erano ben evidenti le posizioni in campo: i democristiani evitavano di intervenire nel dibattito, la cristianità ufficiale auspicava che il dialogo si mantenesse su un terreno culturale⁸⁶, i comunisti, soprattutto con Alessandro Natta⁸⁷ e i cosiddetti «amendoliani», speravano in obiettivi politici di breve termine⁸⁸. Lucio Libertini, per i socialisti «critici», rievocava i fantasmi del compromesso coi cattolici sulla religione dell'art. 7 della Costituzione, che raccolse solo «i frutti velenosi del 18 aprile», penalizzando gli interessi dei lavoratori, anche cattolici, rinsaldando l'interclassismo democristiano, i grandi interessi capitalistici e conservatori, l'intolleranza clericale» e il dogmatismo religioso⁸⁹. Ignazio Silone invitava i comunisti alla coerenza e a «far conoscere il proprio modo di

generosa speranza che troppo confina con l'illusione pericolosa», riferendosi al tentativo di dialogo tra il direttore de «La Via», Igino Giordani, e il direttore de «L'Unità» di Milano, Davide Lajolo; ma non va dimenticata, alla luce dei risvolti successivi, l'ideale colloquio a distanza, del 1954, tra mons. Lercaro e il giovanissimo Berlinguer. A tal proposito si vedano: G. Lercaro, *Principi cristiani per il superamento del proletariato*, Quaderno sociale del Collegio universitario Antonianum, Padova 1954; E. Berlinguer, *La collaborazione tra la gioventù comunista e la gioventù cattolica*, Edizioni di Gioventù nuova, Roma 1954.

⁸⁴ G. Meucci, M. Gozzini (a cura di), *La questione del dialogo*, Quaderni di Corea, Livorno, 1965.

⁸⁵ Cfr. P. Gauthier, *La Chiesa dei poveri e il Concilio*, (introduzione di M. Gozzini con due saggi di J. Mouroux e Y. M. J. Congar), Vallecchi, Firenze 1966; si veda anche: G. Lercaro, *La Chiesa e la povertà*, «Il Tetto», n. 31-32 (aprile 1969), pp. 80-83.

⁸⁶ Cfr. G. De Rosa, *Cattolici e comunisti provano il dialogo*, «La Civiltà cattolica» (1965), pp. 422-433; più in generale, si veda: G. De Rosa, *Cattolici e comunisti in Italia: via italiana al socialismo e dialogo con i cattolici*, «La Civiltà cattolica» Roma 1966.

⁸⁷ Cfr. A. Natta, *Socialismo e coscienza religiosa*, «Rinascita» (19 settembre 1964), p. 2; Id., *Risposta a un cattolico democratico*, «Rinascita» (10 aprile 1965), pp. 5-6; lettera di Gozzini a Natta del 11 ottobre 1965 (FG); lettera di Gozzini ad un autorevole collaboratore di «Civiltà cattolica», 17 febbraio 1965 (FG).

⁸⁸ Per confrontare le posizioni diverse di Amendola e Ingrao nella dirigenza del PCI, in particolare in occasione del XI Congresso del 1966 si veda: G. Amendola, *Il rinnovamento del PCI. Le vicende di una battaglia politica*, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 112-154, in particolare p. 99; P. Ingrao, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Editori Riuniti, Roma, 1990, pp. 93-147.

⁸⁹ Cfr. L. Libertini, *Marx non è in vendita*, «Mondo nuovo» (20 settembre 1964), p. 3.

concepire la religione nei paesi detti socialisti, in cui la libertà di religione è notoriamente soppressa»⁹⁰. Una posizione fuori dal coro assunsero Capitini e il suo movimento nonviolento che, pur plaudendo all'iniziativa di Gozzini, si chiedeva se fosse giusto considerare solo il cattolicesimo come rappresentante del punto di vista religioso, o solo il comunismo come esponente di quello socialista, affermando che la loro idea costitutiva non era quella della pace, perché entrambe le ideologie avevano, da sempre, fatto le guerre⁹¹. Perfino lo studioso «indipendente» Norberto Bobbio, che aveva manifestato interesse per il «dialogo alla prova», in particolare dopo la lettura dell'intervento di Lombardo Radice sul pluralismo marxista⁹², si infervorò sul tema e raccontò a Gozzini di aver dato luogo, nel «suo» Istituto di Scienze Politiche all'Università di Torino, dopo una lezione, ad una accesa discussione con assistenti e studenti sulla sostanza del volume⁹³.

In questo variegato contesto, Dorigo prendeva posizione criticando le forme in cui il dialogo si era sviluppato, additando il rischio di un compromesso tra quelle che lui definiva le due «Chiese» comunismo e cristianesimo, riaffermando la necessità di un dialogo con tutti i democratici, socialisti compresi⁹⁴. Tra i comunisti, una posizione meno «politica» e più propensa a valorizzare gli aspetti culturali e spirituali del dialogo, era, insieme a Ingrao, e sulla scia delle riflessioni di Teilhard de Chardin⁹⁵, quella di Lucio Lombardo Radice (che si era pronunciato a favore del pluralismo del marxismo copernicano contro il dogmatismo del marxismo tolemaico e che aveva apertamente condannato, a nome del PCI, il cosiddetto rapporto Iliciev, un intervento di un funzionario sovietico a favore dell'ateismo di Stato, che aveva rischiato di mettere in crisi in rapporti tra comunisti e cattolici⁹⁶). Furono loro i maggiori interlocutori di

⁹⁰ Cfr. I. Silone, *Una proposta a Lombardo Radice*, «La Fiera Letteraria», 13 gennaio 1966, p. 32.

⁹¹ Cfr. A. Capitini, *La non violenza e il dialogo tra cattolici e comunisti*, «Azione non violenta», n. 4-5 (aprile-maggio 1965), pp. 1-2.

⁹² Cfr. L. Lombardo Radice, *Il pluralismo nella concezione marxista*, «Rinascita» (8 maggio 1965), p. 4.

⁹³ Lettera di Norberto Bobbio a Gozzini del 9 maggio 1965 (FG).

⁹⁴ Cfr. W. Dorigo, *Il memoriale di Togliatti e il dialogo*, «Questitalia», n. 77-78 (1964), pp. 1-10; Id., *Un dialogo non equivoco*, «Il Contemporaneo» (1965), pp. 13-14.

⁹⁵ Si veda in particolare: P. Grenet, *Il cristiano fedele alla terra: Teilhard de Chardin*, a cura di M. Gozzini, con una scelta di testi da Teilhard de Chardin, J. Daniélou, H. de Lubac, Vallecchi, Firenze 1963; F. Ormea, *Teilhard de Chardin: guida al pensiero scientifico e religioso*, Vallecchi, Firenze 1968.

⁹⁶ Cfr. L. Lombardo Radice, *La pluralità dei valori e l'incontro della Chiesa col mondo contemporaneo*, in «Rinascita», 4 aprile 1964, pp. 24-25; Id., *Di che avete paura?*, ivi, 4 luglio 1964; Id., *Il pluralismo...*, cit., p. 4; lettera di Gozzini a Lombardo Radice del 4 ottobre 1965.

Gozzini e Meucci sulla via del dialogo. Nelle lettere tra Ingrao e Gozzini si coglie la consapevolezza dell'importanza e della necessità morale, oltre che culturale e politica, del dialogo tra le due parti. Si parla infatti di «tenere l'occhio fisso ad una certa dinamica storica», «senza troppa attenzione alle turbolenze cronachistiche»⁹⁷, «di portare avanti un discorso di fondo senza strumentalismi contingenti», «di gettare le basi di un discorso e di una costruzione che abbia una durata»⁹⁸. Su questa strada si svilupperanno i due convegni organizzati, a Salisburgo nel 1965 e a Monaco nel 1966, dalla «Paulus Gesellschaft», un istituto culturale diretto da Erich Kellner, che si occupava dello studio e dell'interpretazione dell'ideologia cristiana e marxista e che mise a confronto intellettuali marxisti di vari paesi europei (anche dell'est), tra cui il filosofo Cesare Luporini, e alcuni importanti teologi europei tra cui il teologo Karl Rahner.

L'iniziativa di allargare il raggio degli interlocutori del dialogo, vide ritornare protagonista il gruppo milanese della «Corsia dei Servi». Padre Turollo, nel novembre 1966, invitò il «vecchio» gruppo fiorentino (Balducci, Barsotti, Gozzini, Meucci) ad un incontro specifico per un convegno che era un pretesto per un ben più vasto proponimento: discutere le varie proposte per una azione comune di dialogo con i non credenti, strettamente ispirata al concilio⁹⁹. In questo incontro, decisivo per il prosieguo del dialogo, va segnalata la presenza di Dossetti e dei bolognesi. Gozzini e Meucci davano il benvenuto all'iniziativa di Turollo e lo mettevano a conoscenza dei nuovi tentativi svolti in collaborazione con alcuni intellettuali marxisti nel coinvolgimento di una sezione italiana del Segretariato per i non credenti, tramite il giovane studioso salesiano Giulio Girardi¹⁰⁰, per metterli in contatto con la parte più aperta e progressiva della Chiesa, chiedendogli di attrarre nell'orbita dell'impresa anche i dossettiani. A Turollo Gozzini sottolineava il fermento delle generazioni giovanili non credenti e credenti¹⁰¹. Il riferimento di

1965 (FG); lettera di Lombardo Radice a Gozzini del 8 novembre 1965 (FG); sul filosofo marxista si veda: L. Lombardo Radice, *Un socialismo da inventare*, Editori Riuniti, Roma 1979; Id., *Socialismo e libertà*, Editori Riuniti, Roma 1976.

⁹⁷ Lettera di Gozzini a Pietro Ingrao del 3 aprile 1965 (FG).

⁹⁸ Lettera di Ingrao a Gozzini del 6 aprile 1965 (FG).

⁹⁹ Lettera di padre Turollo a Gozzini del 28 novembre 1966 (FG); lettera di padre Turollo a Gozzini del 30 dicembre 1966 (FG).

¹⁰⁰ Si veda: M. Pancera, *Giulio Girardi: tra fede e rivoluzione*, Milano, Rusconi 1981; si vedano anche: G. Girardi, *Marxismo e cristianesimo*, Cittadella, Assisi 1966; Id., *Credenti e non credenti*, Vallecchi, Firenze 1969, in particolare pp. 214-221, 250-255, 259-271; Id., *Speranza cristiana e speranza marxista*, Lef, Firenze 1970; Id., *Cristiani per il socialismo: perché? Questione cattolica e questione socialista*, Cittadella, Assisi 1975.

¹⁰¹ Lettera di Gozzini a padre Turollo del 27 dicembre 1966 (FG).

Gozzini non fu solo frutto di una conoscenza del mondo giovanile, maturata in lui attraverso canali come le parrocchie, le sezioni, le case del popolo, i circoli culturali, le associazioni, ma fu anche una reale e concreta percezione dovuta a collegamenti intellettuali e politici. Si pensi ai cosiddetti gruppi spontanei della Nuova Sinistra veneziana di Dorigo¹⁰², ai gruppi torinesi riuniti intorno all'avanzata azione episcopale di mons. Pellegrino¹⁰³, ma anche ai gruppi riminesi e ravennati impegnati soprattutto nella promozione della pace e contro la guerra del Vietnam. Gozzini e Meucci si ponevano in una posizione diversa non solo rispetto ai gruppi spontanei ma anche rispetto a «Testimonianze»: cercavano, in questi anni, altre strade, non opposte, ma parallele, per dar sbocco alla vitalità di tutto un mondo di laici impegnati su posizioni non lontane però dalla valorizzazione del ruolo della Chiesa e del cristianesimo nella società, ma politicamente più concrete, come il rapporto intrapreso con il PCI. A questa prospettiva è legato tutto quel fermento di iniziative private gravitanti attorno al tema «dialogo con i non credenti»¹⁰⁴ (ovvero quei comunisti che vedevano nel dialogo un elemento strategico, di lungo periodo, e non tattico). Alle iniziative che Gozzini e Meucci portavano avanti insieme alla «Corsia dei Servi», a Girardi, «Testimonianze» e, in parte anche Dossetti, guardarono con attenzione altri protagonisti: Dorigo, Bedeschi, Ossicini¹⁰⁵, Fabro, il gruppo di Rimini del «Circolo Maritain» di Antonio Zavoli e lo stesso PCI, spostando l'asse del dialogo su un versante più politico, e alte-

¹⁰² Cfr. *L'assemblea dei gruppi spontanei*, «Questitalia», marzo maggio 1968, pp. 16-23; *Impegno e confronto per la «Nuova Sinistra»*, *ivi*, giugno 1968, pp. 1-15; *Nuovo corso partitico, contestazione dal basso e «Nuova Sinistra»*, *ivi*, n. 125-126 (agosto settembre 1968), pp. 1-12; lettera di Antonio Zavoli a Gozzini del gennaio 1967 (FG); lettera di Gozzini a Zavoli del 8 gennaio 1967 (FG); lettera di Zavoli a Gozzini, 9 febbraio 1968 (FG); lettera di Gozzini a Zavoli del 11 febbraio 1968 (FG).

¹⁰³ Cfr. E. Bianchi, *La diocesi di Torino e l'episcopato di M. Pellegrino*, in *Chiese italiane e Concilio: esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. Alberigo, Marietti, Genova 1988, pp. 61-89; M. Pellegrino, *Camminare insieme. Linee programmatiche per una pastorale della chiesa torinese*, Leumann Elle Di Ci, Torino 1971; si veda anche: A. Coppola, *La Fim-Cisl tra la Fiat e l'arcivescovo*, «Rinascita» (3 dicembre 1966).

¹⁰⁴ Lettera di Gozzini a padre Turollo del 11 febbraio 1967 (FG).

¹⁰⁵ Sul ruolo determinante di Ossicini nella nascita della Sinistra indipendente si vedano, in particolare: A. Ossicini, *Il cristiano e la politica: documenti e testi di una lunga stagione 1937-1985*, a cura di C. Felice Casula, Studium, Roma 1989, in particolare pp. IX-XXVI, 173-200; Id., *Politica, ideologia e scienza. C'è una grave crisi di credibilità*, Conferenza tenuta presso il Circolo di iniziativa politica «Francesco Luigi Ferrarini», a Gesso (Messina), settembre 1967 in: *Ideologia, politica e scienza*, a cura di M. di Giacomo, con quattro conferenze di Adriano Ossicini, Claudio Salemi editore, Roma 1985; A. Landolfi, *Compagni di viaggio. Storia degli Indipendenti di sinistra da Milazzo a Romano Prodi*, Mapograf, Vibo Valentia 1996, pp. 57-63; più in generale, si veda anche: Id., *Un'isola sul Tevere: il fascismo al di là del ponte*, Editori Riuniti, Roma 1999.

rando dunque le premesse che Gozzini aveva accuratamente preparato. Era ormai mutato il giudizio del PCI sui dossettiani, collocati ormai a distanza dalla DC, come si leggeva su un editoriale de «Il Contemporaneo» di «Rinascita» del giugno 1967¹⁰⁶. Alcune delle idee di Gozzini non trovavano credito solamente nell'ala ingraiana del PCI e lombardiana¹⁰⁷ del PSI, ma iniziarono ad essere ben viste da parte dei vertici del partito, Longo e Berlinguer compresi. Tra la fine del 1967 e gli inizi del 1968 è possibile ricostruire, parallelamente al progetto culturale e religioso, anche quello direttamente politico che aveva in cantiere il PCI e che chiamava in causa alcuni intellettuali cattolici, più o meno battitori liberi, che avrebbe portato dopo un po' d'anni alla formazione del gruppo dei cattolici nella Sinistra Indipendente¹⁰⁸, in seguito all'appello di Ferruccio Parri¹⁰⁹.

Ma i maggiori passi avanti sulla via del pluralismo e della rivalutazione dell'elemento religioso per una prospettiva democratica e socialista, verranno solo dopo qualche anno, con l'avvento alla direzione del PCI di Enrico Berlinguer¹¹⁰, che darà vita a quello che è stato definito «compromesso storico»¹¹¹. Ora, è bene accennare ad un altro fattore decisivo per lo spostamento della prospettiva comunista su una posizione di dialogo con quella parte direttamente politica della cat-

¹⁰⁶ Cfr. G. Chiarante, *Marxismo e sinistre cattoliche*, «Il Contemporaneo», 30 giugno 1967, p. 15.

¹⁰⁷ Più in generale, sul riformismo «passivo», e sul «dignitoso immobilismo», oscillante tra concessioni economiche e contropartite politiche alla DC, svolto dai socialisti e, in parte, anche dai comunisti, si vedano: L. Cafagna, *C'era una volta... Riflessioni sul comunismo italiano*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 117 e ss.; R. Lombardi, *Scritti politici: 1. 1943-1963. Dalla Resistenza al Centro-sinistra; 2. I socialisti e la lotta politica*, a cura di S. Colarizi, Marsilio, Padova 1978; G. Amato - L. Cafagna, *Duello a sinistra. Socialisti e comunisti nei lunghi anni Settanta*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 190; G. Gozzini, *Il PCI nel sistema politico della repubblica*, in R. Gualtieri (a cura di), *Il PCI nell'Italia repubblicana*, prefazione di Giuseppe Vacca, Carocci, Roma 2001, p. 119; R. Gualtieri, *Il PCI, la DC e il «vincolo esterno»*, ivi, pp. 62-63; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, pp. 464-465; G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Il Mulino, Bologna 1966.

¹⁰⁸ Per la ricostruzione del ruolo dei cattolici nella nascita dell'esperienza parlamentare della Sinistra Indipendente, si rimanda al volume G. Scirè, *La democrazia alla prova*, cit.

¹⁰⁹ Sull'appello di Parri, e sul personaggio, si vedano, in particolare, le testimonianze di Tullia Caretoni e Luigi Anderlini, contenute in: *Ferruccio Parri. Sessant'anni di storia italiana*, introduzione di L. Anderlini, a cura di G. Quazza, E. Enriques Agnoletti, G. Rochat, G. Vaccarino, E. Collotti, De Donato, Bari 1983, pp. 171-177, 192-195; si veda anche: F. Parri, *Scritti 1915-1975*, a cura di E. Collotti, G. Rochat [et al.], Feltrinelli, Milano 1976.

¹¹⁰ Si veda: *Enrico Berlinguer*, a cura di A. Tatò, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1976; e sulle posizioni diversificate dentro la dirigenza del PCI: V. Gortasio, *Berlinguer*, Feltrinelli, Milano 1976.

¹¹¹ Sul compromesso storico si veda: N. Tranfaglia, *La modernità squilibrata. Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, in *Storia dell'Italia repubblicana. 2. La trasformazione dell'Italia. Sviluppi e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, in particolare pp. 75-111.

toicità, ma ritenuta, anche da una parte dell'intellettualità cattolica, la più aperta al confronto. Ci si riferisce a una serie di incontri paralleli tra intellettuali, politici, religiosi, parte dei quali sono stati qui accennati, ma ancora da approfondire e da ricercare, di cui si è trovato traccia e riferimento nelle carte di Gozzini. I «milanesi», a cui accennava don Lorenzo Bedeschi¹¹², e che ritornavano spesso nelle lettere di Gozzini, erano in contatto sia con Bedeschi sia con Dossetti. Quest'ultimo, al corrente di quanto accadeva negli incontri, direttamente presente ad alcuni di essi, come si evince dalle lettere, ad un certo momento, nel settembre 1967, mise in guardia il PCI, nella persona di Luigi Longo, dal farsi «incantare» da Fanfani (con cui, un po' tutti i protagonisti dell'intellettualità cattolica qui trattata, avevano avuto dei rapporti non proprio idilliaci), e lo faceva molti anni prima della cosiddetta «solidarietà nazionale», consigliandogli piuttosto Aldo Moro come l'interlocutore democristiano ideale per il dialogo¹¹³. È questa una prospettiva di ricerca ancora agli inizi, e da approfondire, ma, come si può intuire, densa di significati. Una cosa si può già dire. Come si evince dallo studio delle carte di Gozzini, il termine pragmatico di «compromesso storico», risultato dell'incalzare rapido e drammatico di certi eventi, andrebbe integrato da quello che si è voluto qui definire «il dialogo di una vita». Un dialogo tra quelle correnti, certo minoritarie, e che qualcuno potrebbe liquidare col termine «ideali», che, al di là di momenti critici e polemici, anche di forte contrapposizione, hanno contribuito alla difesa di quella carta comune, non scritta, fondata sui valori cristiani e socialisti dell'antifascismo e della libertà, affermatasi durante la Resistenza, quella carta, antecedente alla stessa Costituzione, che avrebbe permesso, di lì a qualche anno, di superare quello che, insieme alla guerra, ha rappresentato uno dei più difficili momenti della storia dell'Italia repubblicana: gli «anni di piombo». È una storia ancora tutta da studiare, che vede protagonisti da una parte alcune avanguardie cattoliche, dentro alle quali si muovono sicuramente Gozzini e Meucci, ma anche altri, decisi a portare avanti l'elemento spirituale, religioso, morale, di fede cristiana, ma anche di fede nell'azione sociale; dall'altra la parte più aperta e viva dei comunisti, parte dei socialisti dissidenti, propensi a concretizzare in obiettivi più direttamente politici quelle idealità comuni. È evidente che questa è una storia che non

¹¹² Lettera di Lorenzo Bedeschi a Gozzini del 23 ottobre 1967 (FG); lettera di Gozzini a Bedeschi del 29 ottobre 1967 (FG); lettera di Bedeschi a Gozzini del 31 ottobre 1967; lettera di Gozzini a Bedeschi del 10 novembre 1967 (FG).

¹¹³ Cfr. V. Galletti, *La memoria dell'uomo: un incontro tra cronaca e storia*, «Il martedì», n. 9-10 (novembre-dicembre 1984), anno VIII, p. 12.

merita di essere liquidata con il termine «compromesso storico», quasi sempre usato in senso dispregiativo¹¹⁴, e preso a prestito da un sostanziale travisamento dell'analisi rodaniana¹¹⁵.

Detto questo, non si può chiudere questo intervento senza accennare al ruolo di Gozzini e Meucci nell'avvio di un contatto più direttamente politico tra il PCI e quella parte dei cattolici che si erano impegnati, nella prima metà degli anni Settanta, nell'assunzione di posizioni apertamente laiche e tutt'altro che ligie ai richiami della Chiesa, come nel caso del cartello del «no» al referendum contro la legge sul divorzio del 1974. Gozzini, come si evince da una serie di lettere (a Ingrao, a Lombardo Radice, a Gruppi, Tatò, Berlinguer, Natta) svolse un decisivo ruolo di convincimento, di apporto critico, nei confronti di alcuni dirigenti comunisti per un concreto ritocco delle tesi ai congressi del partito comunista riguardo al tema dell'apertura al mondo cattolico, alla fede cristiana, evitando il riproporsi dell'antica equazione comunismo uguale ateismo, mentre Meucci, che pur non fu, nel caldo giugno del 1976, tra coloro che si candidarono come indipendenti nelle file del PCI¹¹⁶, ma che risulta ampiamente collocato nel gruppo d'ideazione di quello stesso progetto culturale e politico (come appare anche da lettere che risultano inviate allo stesso), svolse in particolare un ruolo di mediazione dentro il gruppo dei cattolici della Sinistra indipendente, cercando di evitare prese di posizioni che rischiassero di spaccare la già difficile unità del gruppo¹¹⁷. Di certo entrambi, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, respinsero con decisione e fermezza qualsiasi tentativo proveniente da parte cattolica di dare inizio ad una sorta di «riagggregazione» dei cattolici¹¹⁸. Ciò a dimostrazione di una

¹¹⁴ Sul pensatore marxista si vedano: M. Mustè, *Franco Rodano: critica delle ideologie e ricerca della laicità*, Il Mulino, Bologna 1993; F. Rodano, *Questione democristiana e compromesso storico*, Editori Riuniti, Roma 1977.

¹¹⁵ Come è il caso dell'interpretazione surrettizia data all'azione rodaniana nel volume: A. Landolfi, *Il gladio rosso di Dio: storia dei cattolici comunisti*, Seam, Roma 1998. Si tratta di un'analisi che, fondata sulla decontestualizzazione dei problemi e declinata spesso con battute ad effetto, rivela il suo carattere polemico strumentale. Si veda a tal proposito: G. Scirè, *Dopo la Sinistra cristiana. Balbo e Rodano da «Il Politecnico» a «Cultura e realtà»*, «Italia Contemporanea», n. 229 (dicembre 2002), in particolare pp. 700-702, 712, 722.

¹¹⁶ Una anticipazione di questa sua personale scelta si trova nelle seguenti parole, espresse qualche tempo prima rispetto alle elezioni politiche del 1976: «Noi, preoccupati di assicurare alla vita sociale italiana, alla vita politica italiana il bipolarismo, non so se saremo ad un certo punto così delusi da doverci ritirare e da proseguire la propria testimonianza secondo le possibilità individuali». (in: *Tradizione e nuovi valori dell'impegno politico della DC*, Atti del convegno della Certosa [FI], del 14-15 febbraio 1976, Direzione centrale - Ufficio informazione, Roma, p. 132).

¹¹⁷ Lettera di Gozzini a Meucci del 23 luglio 1979 (FG); lettera di Meucci a Gozzini del 13 settembre 1978 (FG).

¹¹⁸ Lettera di Meucci a don Carlo Zaccaro e don Mario Lupori del 15 gennaio 1979,

forte consapevolezza del proprio ruolo di testimonianza e di mediazione, assunto proprio «in partibus infidelium». La morte di Meucci, sopraggiunta nel 1986, e l'uscita dalla Sinistra indipendente di Gozzini, di poco successiva, sembrarono dichiarare l'impossibilità di una reale e immediata incidenza su certe dinamiche storiche, ma non di una influenza sostanziale e di lungo periodo: dall'anticipazione delle idee conciliari per il rinnovamento dentro il mondo religioso e cattolico, all'appoggio alla «pazienza rivoluzionaria» e alla «tensione utopica» dentro il mondo laico e comunista.

copia per Gozzini (FG); lettera di Rodolfo Doni a Gozzini del 26 marzo 1979; lettera di Gozzini a don Zaccaro e Doni, San Giuseppe 1979 (FG).